puro caso a quella della fantasia. I dettagli spiccavano troppo identici per essere fortuiti, di conseguenza erano frutto di una precisa attrazione magnetica, realizzata dalla forza del desiderio attraverso la creatività dei pensieri. L'intelletto plaudì la brillante conclusione e lo stomaco chiese l'ora emettendo un gorgoglio. La sveglia sul comodino rispose le 19.20 e la voglia di cenare giustificò le gastriche proteste. L'esigenza alimentare sembrava irrilevante per i capelli ribelli, impegnati più che mai in acrobatici divertimenti. La loro minoranza insisteva a pokerare col denaro scespiriano, mentre la maggioranza aveva recuperato il profilattico del coito e, dopo averlo gonfiato, gli aveva agganciato il barattolo della crema da notte per farne una mongolfiera. Suar dormiva ignara dello zazzeroso movimento e l'ex agente si rammaricò di doverla svegliare. L'avrebbe invitata a cena in uno dei ristoranti più rinomati, ossia in quella tavernaccia divenuta famosa per il pasticcio di mais con pesce veloce del Baltico, gustosa prelibatezza altrimenti definita polenta e merluzzo. La succulenta prospettiva mise il turbo all'appetito, così l'indice maschile solleticò la punta del naso femminile.

21.

Il prefabbricato di Rave giaceva disabitato ai piedi del Monte Aloysius e nel primo pomeriggio venne raggiunto da Glorya e Adaj. La coppia ispezionò i dintorni senza incrociare altri visitatori, poi rimase in piedi ad ammirare la facciata dell'ingresso. Una mano si appoggiò sulla fronte per proteggere dal sole e la fanciulla ruppe il silenzio per esprimere un giudizio.

« Che bella casa! Perché non vivi qui invece che al villaggio? »

« Perché appartiene a un amico. »

« Ti riferisci al canguro che deve arrivare? »

« No, cara. Il proprietario è un uomo che non c'è più. »

« Oh, mi dispiace che sia morto. »

« Non è morto, ma solo andato via » lo sperò Adaj non avendone la certezza. « Si è volatilizzato più di dieci lune fa e non ha lasciato alcuna spiegazione. »

« Volatilizzato? » soppesò Glorya con espressione obliqua. « Era forse un angelo? »

« Beh... Nsì... »

Il giovane aborigeno rimase colpito dal paragone e si rese conto di non averlo mai attribuito all'amico scomparso. Non lo considerava un angelo a causa delle assidue copulazioni, ma dovette ammettere che l'alone da cherubino lo contornava. Il biondo spilungone emanava un'aura celestiale, il cui ricordo fece venire gli occhi lucidi.

« Amore, che ti succede? » se ne accorse Glorya distogliendo lo sguardo dall'immobile.

« Mi manca tanto » confidò Adaj a capo chino con le braccia lungo il corpo.

« Chi? » gli si strinse la fanciulla accarezzandolo premurosa.

« Questo amico che non c'è più. »

« Oh, poverino... »

Glorya dimostrò comprensione con un abbraccio, quindi escogitò un approccio terapeutico.

« Parlami di lui, vedrai che ti farà bene. »

L'idea destò un immediato interesse, così la coppia si sedette sul morbido zerbino, il quale, abituato a fungere da ritrovo per le chiacchiere, si deliziò di accogliere un culo femminile dopo tanti deretani maschili, sia umani che marsupiali. Il ragguaglio incominciò dalle generalità del padrone di casa, un uomo sui trenta cicli di nome Rave proveniente dal pianeta Random, il quinto in ordine di rotazione intorno a Sirio A. Adaj proseguì come se avesse introdotto un individuo qualsiasi, d'altronde gli aborigeni vantavano una tradizione secolare di contatti con gli alieni, che vengono considerati normali anche da coloro che non li hanno vissuti personalmente. Gloria, per esempio, non si era mai imbattuta in un extraterrestre, eppure non esternò stupore o incredulità. Rimase attenta ad ascoltare il dipanarsi del racconto, che prese spunto dall'incontro originario fra l'aborigeno e il randomiano. Era una notte fonda di quasi sette cicli fa e Adaj stava tornando a casa con l'inseparabile didjeridoo. L'aveva suonato in un vicino villaggio per celebrare un matrimonio e l'aveva messo a tracolla per facilitare il cammino. Si era avviato lungo la scorciatoia nei pressi del Monte Aloysius, sulla cima del quale aveva notato dei bagliori che sprizzavano nell'oscurità, come se qualcuno avesse acceso un fuoco scoppiettante.

« (Wow, un'altra festa!) »

La prospettiva di nuovi gozzovigli stimolò la scalata e l'approssimarsi della vetta accentuò i bagliori. Adaj suppose la presenza di un grosso falò, ma al termine della salita constatò un fenomeno ben maggiore. La luce abbagliava come il sole, ma non ustionava la pelle né dava fastidio agli occhi. A produrla era una figura molto alta in postura eretta, non meglio distinguibile

in mezzo a tanta luminosità. Di primo acchito Adaj ne rimase turbato, ma nemmeno per un attimo pensò di fuggire. Si nascose dietro a delle rocce sino ad abituarsi alla potenza dei fotoni, quindi emerse rimanendo a debita distanza. L'evento non sembrava pericoloso, ma era meglio non essere imprudenti. Ad attirare l'aborigeno non era lo spettacolo visivo di per sé straordinario, ma una vibrazione interiore che cresceva inesorabilmente. Si trattava di un miscuglio di benessere, pace e affinamento sensoriale, che portò il cuore a battere di gioia sebbene non ci fosse nulla di cui esultare, se non l'essere vivi in quel luogo e in quell'istante. In simultanea Adaj percepì di non essere connesso soltanto al corpo fisico, ma persino alla Terra e a tutti gli esseri viventi. Al cessare della luce le meravigliose sensazioni proseguirono per inerzia e le tenebre non inquietarono nonostante apparissero più buie del solito, a causa del forte contrasto con la precedente luminosità. Adaj galleggiò nel benessere senza alcun desiderio di fare altro, incurante di tornare a casa e indifferente alla curiosità di conoscere la natura del fenomeno. Dopo un tempo indefinito la vista si abituò all'oscurità, da cui emerse una sagoma a un paio di metri di distanza. L'aborigeno la fissò fra i residui di beatitudine e intuì potesse trattarsi della fonte luminosa. Era due spanne più alto di lui, portava capelli apparentemente biondi, pelle presumibilmente chiara e fisico indubbiamente prestante. Il nativo si trovò a proprio agio al suo cospetto e venne anticipato nelle presentazioni.

« Ciao. Io mi chiamo Rave, e tu? »

« Adaj. »

« Cos'è quel tubo che porti a tracolla? »

« Tubo? Ah sì, il didjeridoo! »

« Digeriscilo tu? Intendi dire che si mangia? »

« Mannooooo, è uno strumento musicale. »

« Bella storia! E come funziona? »

Lo spilungone porse la domanda più azzeccata e l'aborigeno ne approfittò per sfoderare la specifica erudizione. Sul didjeridoo sapeva praticamente tutto, così snocciolò l'argomento allo strano tipo appena conosciuto, come se disquisisse con un caro vecchio amico. Descrisse sino all'alba le proprietà del tubo brontolante, quindi s'incuriosì per un particolare sino a quel momento tralasciato. Cosa c'era venuto a fare lo spilungone su quello sperduto monte a notte fonda? Rave fornì la spiegazione senza attendere la domanda, mentre la luce diurna confermava le fattezze intuite nell'oscurità. L'origine aliena suscitò una forte curiosità, ma l'apoteosi si toccò durante la spiegazione del fenomeno luminoso. I bagliori emessi dal randomiano non erano semplici fotoni, ma contenevano una vibrazione spirituale che espandeva la coscienza degli esseri umani. In sostanza li rendeva più sensibili e consapevoli di chi erano veramente, li connetteva al Sè interiore e li portava a identificarsi con quell'aspetto divino che rappresentava la reale essenza di ogni individuo. Adaj dubitò di non essere stato esauriente, ma Gloria gli assicurò di aver capito perfettamente.

« A Los Angeles, il ciclo scorso, ho conosciuto un tipo simile in discoteca. »

« Davvero? »

Il ragazzo trasalì per la sorpresa e la fanciulla annuì rievocando l'evento.

« Stavo bevendo un'aranciata al bancone del bar, quando un negro della tua età, muscoloso e rasato, mi abborda facendomi i complimenti per come avevo ballato. Afferma di chiamarsi Larry e di essere un bagnino, però il suo vero compito è l'incremento della consapevolezza mediante la diffusione di onde energetiche subliminali. Ovviamente gli rido in faccia e lo mando a quel paese, ma lui ribadisce il concetto spiegando le stesse cose che mi hai appena detto, inoltre s'impegna a fornirmi un'immediata dimostrazione. "Sta a vedere" mi accenna con aria di sfida, quindi si volta verso la folla che assiepa la pista, iniziando a fissarla senza battere ciglio. Il deejay sta pompando una musica assai coinvolgente, ma le persone ballano piuttosto svogliate. Si muovono per abitudine invece che passione, ma dopo qualche istante il loro slancio migliora. Il deejay non cambia musica, eppure la folla, composta da almeno duecento persone, si dimena più convinta e 'ordinata', come se avesse fumato un chilo di marijuana. »

Adaj non era avvezzo a espressioni così astruse, ma rimandò i chiarimenti per non intralciare il singolare episodio.

« Lo spettacolo è stupendo e io lo ammiro dimenticandomi di Larry. La folla segue il ritmo sincronizzando i movimenti e all'unisono li varia quando sopraggiunge un nuovo brano. Il ballo è talmente intenso da sprigionare scariche di entusiasmo, ossia palpiti di beatitudine che non perdono slancio e anzi s'incrementano. Sarei rimasta ipnotizzata per il resto della notte, ma Larry mi scuote prendendosi il merito dell'accaduto. Afferma di essere stato lui ad 'accendere' la folla e, siccome scuoto la testa dubitando fortemente, mi precisa di aver suscitato dentro di sé un sentimento di armoniosa vitalità, grazie al quale, in base alle leggi della risonanza, ha risvegliato

un analogo stato d'animo nelle persone sulla pista, stimolandole a essere più dinamiche e in sintonia fra di loro. Sino a quel momento le sue parole mi erano sembrate delle frottole ammaliatrici, ma all'improvviso mi 'suonano' veritiere. Larry non mi sta mentendo, quindi mi confida di emettere onde energetiche subliminali parecchie volte al giorno, in modi e luoghi diversi, mescolandosi con la gente o restando in disparte come aveva appena fatto. A suo parere l'efficacia della tecnica dipende dal respiro, a proposito del quale mi svela alcuni segreti. »

Glorya riportò le informazioni anche coi gesti e Adaj le trovò dissimili ma pertinenti rispetto a quelle ricevute da Rave. Il titubante ragazzo, ritenendole troppo complesse, non si era motivato a collaudarle, l'intraprendente fanciulla invece sì.

« Dopo quella notte non ho più rivisto Larry, però mi sono incuriosita a sperimentare la sua tecnica, anche perché era semplice e poco faticosa. L'ho applicata sull'ignara schiera degli amici, nei confronti dei quali ho indirizzato dei sentimenti elevati mediante l'emissione controllata del respiro. Le prime volte non è successo nulla, poi ho notato che le persone accanto a me diventavano più arzille e intuitive, smettevano di perdersi in quisquilie e mostravano una maggiore limpidezza nei loro intenti. Il fenomeno era palese e non aveva a che fare con la suggestione. Quasi non credevo che potessi emettere vibrazioni che procuravano benessere e consapevolezza, eppure questo succedeva. Ho potuto verificarlo chiedendo agli amici come si sentissero e a cosa pensassero dopo aver eseguito la tecnica a loro insaputa, fornendo generiche spiegazioni sul perché volessi saperlo. Le risposte mi hanno confortata, tuttavia ho avuto bisogno di un'autorevole conferma. Solo Karunella poteva ratificare ciò che stavo facendo, quindi sono tornata per metterla al corrente della situazione. Lei ha constatato che la mia tecnica di diffusione della consapevolezza è molto valida, facile nell'applicazione ma difficile nella premessa, perché necessita di una struttura energetica che poche persone posseggono, o che possono acquisire dopo anni di esercizio. Io figuro fra questi rari casi di predisposizione naturale, dunque Karunella mi ha incitata a continuare. La sua benedizione mi ha donato una grande sicurezza e nel futuro vedremo cosa la faccenda mi riserverà. »

Glorya chiuse la parentesi personale, ma Adaj non raccolse le redini del discorso. Era allibito per le sconvolgenti rivelazioni appena udite e non era più certo che la procace tredicenne in sua compagnia fosse la stessa fanciulla con cui si stava intensamente relazionando. L'aveva sempre reputata un'ingenua gnocchetta, invece adesso la vedeva come una potenziale acceleratrice dell'evoluzione umana, come la sostituta più accreditata di quell'essere speciale di nome Rave. In realtà la giovane aborigena stava già emulando il biondo spilungone e quel pirla di Adaj non se n'era nemmeno accorto, nonostante si considerasse 'molto avanti' in termini di consapevolezza. Riconobbe di essersi comportato da presuntuoso testicolo e si promise di elevare la stima nei riguardi di Glorya. Tanto per cominciare accontentò la sua richiesta di riavviare il resoconto sul randomiano, finché la fanciulla, all'approssimarsi della sera, si ricordò per quale motivo erano giunti in quel luogo.

« Ma non doveva arrivare il tuo amico canguro? »

« Essì… Chissà che fine ha fatto? Non aveva mai mancato agli appuntamenti. »

« Beh, tesoro, c'è sempre una prima volta. »

« Mi sa che non viene più. »

« Lo credo anch'io. »

« Peccato. Mi avrebbe fatto piacere presentartelo. »

« Anche a me. »

« Forse ha avuto un imprevisto con l'ingegnere che lo aiuta nella progettazione del parco di divertimenti per marmotte. »

« Cosa? »

« Te ne parlerò strada facendo. »

Adaj si alzò in piedi con l'inseparabile didjeridoo a tracolla, quindi porse le mani per issare Glorya al suo livello. Il sole all'orizzonte suggerì di affrettare il ritorno verso casa e la coppia seguì il consiglio per evitare le tenebre incombenti.

« Torneremo domani alla stessa ora » decise il ragazzo con l'assenso della fanciulla. « Di sicuro Sigfrido ci sarà.

22.

La mesta Suar sbatté le palpebre e il baldo Scespir rallegrò il risveglio.

« Bentornata. »

Erano mesi che la donna non si destava così bene e uno spontaneo sorriso si dipinse sul suo viso. L'espressione non si estese da un orecchio all'altro, ma il lieve accenno fu comunque eccezionale. La venusiana avrebbe dovuto compiacersi, invece si represse nell'abituale serietà. Come si era permessa di sorridere? Se l'aveva fatto significava che l'ambiente le piaceva, che l'esistenza sulla Terra era di suo gradimento. Tutto ciò era impossibile, perché lei detestava questo pianeta e non vedeva l'ora di abbandonarl…

« (Oh no, di nuovo…) »

Suar sospirò sconsolata e la sua malinconia peggiorò ulteriormente. Per la prima volta, dopo il traumatico recupero della memoria, aveva apprezzato l'attuale contesto, ma si era lasciata sopraffare dalla consueta ostilità ed era tornata a impantanarsi nel profondo rancore. Verso il proprio corpo vantava un'ottima disciplina, ma verso la Terra non riusciva a dominare il coacervo di pensieri ed emozioni. Elmo si rese conto del repentino cambio d'umore, ma preferì posticipare lo spontaneo quesito. Propose di mangiare nella rinomata bettolaccia e Suar accettò l'invito percependo l'appetito. La coppia smontò dal letto per rimettersi i vestiti e i capelli ribelli furono costretti a interrompere i giochi. A malincuore accantonarono le carte restituendo i soldi delle scommesse, ma in compenso occultarono fra le lenzuola la mongolfiera profilattica, così stanotte, mentre la padrona dormiva, avrebbero ripreso a veleggiare. I due amanti andarono in bagno per eccellere nell'aspetto e uscirono dal condominio agghindati da matrimonio. In effetti emanavano un alone da vera coppia e si avviarono sottobraccio sul marciapiede poco affollato. Il traffico stradale era appena più intenso e i fari delle auto si mescolavano con le luci urbane. Il freddo indusse le sciarpe ad alzarsi sopra i menti e le parole esalarono aliti vaporosi.

La donna chiese fino a che punto la sua storia era stata recepita e non si arrabbiò per il livello di ascolto prossimo allo zero. Promise di ripetersi di fronte a un piatto prelibato, sperando che le vicissitudini, a forza di parlarne, acquisissero sfumature meno terribili. L'ex agente assicurò che non si sarebbe riaddormentato e la venusiana constatò che di aver trovare l'uomo ideale. Per incontrarlo era dovuta venire sulla Terra, eppure il pianeta non diventò più apprezzabile. Suar rimase afflitta ma stupenda, sempre aliena alla gioia di vivere nonostante la piacevole presenza di Elmo. I capelli ribelli le scendevano mogi lungo la schiena e osservavano annoiati il panorama metropolitano. Avrebbero preferito continuare a giocare fra le mura domestiche, invece dovevano seguire la padrona e il suo baldo compagno. La coppia scarpinò con lentezza per raggiungere la tavernaccia, dove il titolare orchestrò l'accoglienza riservando un tavolo piuttosto defilato. L'ex agente declinò il menù perché sapeva già cosa ordinare, peccato che quella sera la specialità della casa non poteva essere servita. Il cuoco si era improvvisamente licenziato due ore prima, dopo che le estrazioni del lotto gli avevano attribuito un montepremi plurimiliardario, grazie al quale si era preso alcune piccole soddisfazioni:

- mandare a fanculo l'antipatico datore di lavoro,
- mollare la moglie racchiona e gli otto figli rompicoglioni,
- fuggire negli Smemorati Arabi Disuniti con una danzatrice delle poppe, previa disposizione telematica per l'accredito della vincita su un conto corrente segreto colà ubicato,
- comprare sedici Rolls Royce,
- fondare una religione per disporre di un'enorme quantità di adepti, che gli avrebbero colmato l'enorme vuoto interiore osannandolo come il nuovo messia.

All'uopo si fece crescere barba e baffi, indossò una papalina e un saio, acquistò una fabbrica in disuso per adibirla ad ashram, s'ispirò alle illuminanti esperienze dei più grandi mistici dell'antichità, rielaborò i loro concetti e li fece passare per propri scrivendo un libro. Depennò dalla memoria le lodevoli abilità culinarie e non si curò di tramandare i trucchi del mestiere, senza i quali non sarebbe stato possibile replicare il sublime pasticcio di mais con pesce veloce del Baltico. In realtà il vice cuoco riuscì comunque a prepararlo, ma il sapore fu talmente insulso da imporre la cancellazione dal menù. Per sopperire alla gravissima lacuna, il titolare della bettolaccia aveva attinto da una tipica ricetta della nonna, ossia ritagli di solacea con sugo di piccolo pesce marino nel paese delle meraviglie, i cui esemplari fungono da metafora per le persone pigiate in un luogo angusto. I peperoni in bagna cauda vennero suggeriti a tutti gli avventori, che non si pentirono di aver ceduto alle reiterate insistenze. Soltanto Suar non fu in grado di deliziarsi il palato, ancora incapace di percepire il piacere dei sensi. Durante il pasto ripeté per intero la sua storia e all'ex agente andò un'acciuga di traverso.

« Cazzarola! »

Tante domande gli frullarono per la mente, finché la più drastica ebbe la precedenza.

« Mentre parlavi mi sono immedesimato nella tua angoscia e ho pensato che, se mi trovassi bloccato in una sorta d'inferno, pur di fuggire tenterei il suicidio. Tu, invece, non l'hai nemmeno accennato, come se non l'avessi mai preso in considerazione. »

« In effetti sarebbe stata un'ottima via di fuga, ma mi avrebbe catapultata in una dimensione che non m'interessa visitare. Quello che voglio è tornare nel mio corpo su Venere e togliermi la vita non sarebbe servito a tale scopo. »

La motivazione non fece una grinza ed Elmo imbeccò altre questioni.

« Immagino che Suar sia il tuo nome originario, ma per l'anagrafe terrestre come ti chiami? »

« Geena. »

« Mmmm, Suar ti sta meglio. »

« I miei genitori l'hanno scelto perché risuona con la mia anima. »

Elmo si chiese se anche nel suo caso fosse stato usato un criterio musicale, quindi cambiò discorso presumendo di no.

« Come mai eri in piazza questo pomeriggio? »

« Ci passo spesso per mischiarmi tra la folla. Mi aiuta a sentirmi parte di loro, ad accettarmi come essere umano di questo pianeta. Non stabilisco dialoghi, osservo soltanto. La moltitudine di gente mi offre svariati esempi di personalità, come se visitassi una pinacoteca con migliaia di opere. Mi focalizzo su quelle maschili alla ricerca di uno specifico soggetto ed è da tempo che attendevo un uomo 'esattamente' come te. »

Elmo s'incupì in tralice e Suar precisò l'affermazione.

« Cinque mesi fa, quando i colleghi del Centro Ricerche Lazarus mi hanno incitata a trovarmi un fidanzato, io ho prestabilito ciò che volevo anziché cercarlo a casaccio. Ho passato parecchie ore a fantasticare sulle caratteristiche del mio uomo ideale, progettando in ogni dettaglio la struttura corporea, l'indole, i sentimenti, le propensioni, le qualità, i vizi e la condizione sociale. Ho confrontato questa immagine coi soggetti che mano a mano incontravo, nutrendo la certezza che prima o poi la forma virtuale sarebbe collimata con quella fisica. Su Venere ho imparato che quando pensi a qualcosa, essa non si è genera in quell'istante nella mente, ma già esiste per il semplice fatto di pensarla. Di conseguenza, quando ho delineato il mio uomo ideale non ho inventato nulla di nuovo, ma ho attinto dal magazzino delle possibilità universali. E' ovvio che se avessi ipotizzato un individuo con tre cazzi, ben difficilmente l'avrei trovato sulla Terra, anche se su qualche altro pianeta sicuramente esiste. Il desiderio d'incontrare uno come te ha generato un effetto calamita, che ha creato i presupposti affinché questo pomeriggio c'incontrassimo. Non è stata una fatalità, ma il preciso risultato di volontà coincidenti. »

Bzzz, gnic, zot, gasp, sgnuf, grrrrr… L'ex agente elaborò le informazioni e concluse di aver seguito il medesimo criterio. Aveva prefigurato e bramato la sua donna ideale, finché si era presentata nelle vesti della venusiana. Elmo condivise a grandi linee l'eclatante sincronismo e dal raffronto tra le immagini trasse una strabiliante conclusione.

« Sei perfettamente identica a come ti avevo delineata, uguale in ogni particolare eccetto la tristezza. Non te ne sto facendo una colpa, evidenzio soltanto il dettaglio mancante. »

« Ti sei mai chiesto perché la tristezza sia sfuggita alla configurazione mentale? »

« Presumo dipenda dal maggior livello di cura prestato all'aspetto piuttosto che al carattere. Ti ho scolpita in ogni centimetro del corpo, ma sono stato vago nell'area psico-emotiva. »

« Esatto. Quando non prevedi un particolare, o quando gli presti poca attenzione, è come se lo lasciassi in bianco, libero di essere occupato dalle insondabili forze dell'inconscio. Sei stato poco preciso e hai ottenuto un risultato lievemente casuale. »

« Cosa sarebbe accaduto se ti avessi immaginata con un carattere esclusivamente gioioso? »

« Ti saresti imbattuto in una mia sosia spensierata, oppure in me stessa se avessi avuto un'indole allegra. Nelle attuali condizioni non mi avresti mai incontrato, ma per fortuna non hai desiderato un carattere esclusivamente gioioso. »

« Mi stai dicendo che, lasciando il dato in bianco, ho aumentato le probabilità d'incontrare una col tuo aspetto ma dal carattere a sorpresa? »

« Esatto. Meno sei specifico, maggiori risultati ottieni, ognuno dei quali conterrà le variabili decise dall'inconscio. Può anche darsi che tu precisi e ottieni qualsiasi minuzia, ma ti scopri comunque insoddisfatto perché hai concretato un fittizio bisogno dell'ego, invece di una reale esigenza dell'anima. »

Elmo meditò sul dato lasciato in bianco e convenne di aver fatto male a sottovalutarlo. Suar era fantastica, però in versione allegra gli sarebbe piaciuta ancora di più. Cercò d'immaginarla lieta e appagata, ma si ricordò di averla già vista con tale umore. Appena desta la donna aveva trapelato un attimo di felicità, quindi era ricaduta nella fredda tristezza. In quel frangente lo spontaneo quesito era rimasto in sospeso, ma finalmente era il momento di esternarlo.

« Perché, quando ti ho svegliata, hai balenato un sorriso e poi l'hai subito represso? »

L'uomo mise il dito nella piaga e la donna approfondì l'esame della faccenda.

« Come ti ho detto, il confronto fra Venere e la Terra mi ha traumatizzato al punto di perdere la gioia di vivere, nonché le genuine manifestazioni di giovialità. Non riesco a godermi le situazioni amene, come questa cena o l'amplesso precedente. Al riguardo, quando mi hai mordicchiato la clitoride ho sentito l'onda della risata sgorgare dal ventre, risalire verso l'alto e bloccarsi alla bocca dello stomaco. Mi succede ogni volta che provo allegria, come se ci fosse un 'muro del no' contro cui s'infrange la felicità. Il trauma è molto radicato e sono conscia di aver contribuito a dargli forza, perché ho reagito nel modo sbagliato alla bruttezza di questo ambiente. Ricordo che l'esordio sulla Terra è stato prodigo di situazioni ridicole e spesso mi sono indotta allo spasso guardando programmi di cabaret, leggendo libri buffi o respirando gas esilarante. Dopo il recupero della memoria, avrei potuto superare il trauma moltiplicando il divertimento, invece ho evitato deliberatamente qualsiasi occasione di giovialità. Il germe della negazione ha trovato terreno fertile e in pochi giorni ho eretto una solida barriera in cemento emozionale, proprio sotto le ossa dello sterno. Quando ho cercato di tornare indietro era troppo tardi e adesso il muro del no è più difficile da abbattere che costruire. »

Un cameriere raccolse i piatti coi residui di bagna cauda e la coppia passò al dessert sotto forma di budino al tannino. Il dolce ringalluzzì i capelli ribelli, che abbandonarono il broncio e s'intinsero a più riprese nella crema. Allegri e birichini erano l'esatto opposto della padrona, che li lasciò mulinare per nulla infastidita. Nell'osservarli Elmo si rese conto di un secondo dettaglio non previsto, trascurato per mera dimenticanza anziché sbadataggine. La chioma lunga e mora combaciava con la fantasia, ma i suoi moti indipendenti non erano stati presi in considerazione. La caratteristica era spiccata sin dal primo istante, ma l'immediatezza del coito e la storia della venusiana l'avevano relegata all'attuale momento.

« Come fanno i tuoi capelli a muoversi per conto loro? »

La chioma sobbalzò sorpresa nel sentirsi chiamare in causa e Suar deglutì l'ultimo boccone di budino al tannino.

« Quando ho scoperto che potevo mutare il mio aspetto, mi sono sbizzarrita eccessivamente con l'acconciatura. A furia di ritoccare il colore e la lunghezza, i capelli hanno assunto una propria coscienza e si sono sottratti al mio controllo. Sono l'unica parte del corpo che non riesco a modificare, ma non per questo litighiamo. Al contrario andiamo d'accordissimo e viviamo in totale armonia. Io decido l'ambito in cui agire e loro si comportano in modo autonomo, nel senso che leggono, guardano la tivù e si lavano da soli. Sono come dei bambini legati alla mamma e in effetti non possono vivere staccati dalla mia testa. »

L'affermazione aleggiò insindacabile ma non reciproca, infatti cosa sarebbe capitato se la padrona si fosse stufata dei capelli ribelli? Nella mente del baldo Scespir balenò Suar in versione calva, ma un battito di ciglia dissipò la deplorevole visione. La venusiana stava molto meglio con l'abbondante capigliatura e nonostante la persistente tristezza trapelò un soffio di buonumore. Parlare di sé aveva alleviato la cappa di mestizia e un secondo sorriso scomparve rapido come il primo. La donna non fu in grado di prolungarlo, ma confidò di riproporlo durante la prosecuzione delle chiacchiere. Le piaceva dialogare con l'uomo al suo cospetto, perché non intercalava con mille domande e centomila obiezioni. Elmo era sagace nel dosare gl'interventi, inoltre sapeva mettersi nei panni altrui, non a caso aveva compreso lo stato d'animo di Suar. Questa empatia fece leva sull'attitudine da buon samaritano, tanto che l'ex agente smaniò di aiutare la disperata venusiana. Si sarebbe svenato pur di restituirle la gioia di vivere, senza intuire che l'avrebbe messa nelle condizioni di tornare su Venere. Ripensò alla pletora di confidenze da lei rivelate e si accorse della mancanza di flusso contrario.

« Hai raccontato parecchio di te, ma di me non hai voluto sapere nulla a parte il nome. Non è che già mi conosci? »

L'allusione si riferì al successo da scrittore, ma l'attinenza si rivelò priva di fondamento.

« Prima di questo pomeriggio non ti avevo mai visto… » replicò Suar mentre Elmo nascondeva la stizza « …tuttavia ho pensato così tanto a un uomo come te, che mi sembra di conoscerti da una vita. Hai un carattere sincero e riservato. Possiedi un'elevata autostima, ma non sei egocentrico. Sai di essere bello, ma non ti atteggi a vanitoso. Sei premuroso, ma non appiccicoso. Insomma, mi piaci un casino. »

Dall'espressione afflitta non si sarebbe detto, dalla condotta affettuosa invece sì.

« Anche tu. »

L'ex agente ricambiò la stima e rimase ammaliato dalla malinconica bellezza. Suar non riuscì a esternare il suo compiacimento, quindi presunse le altre caratteristiche maschili.

« Sono certa che tu sei benestante, in salute, libero da impegni sentimentali e con trascorsi avventurosi, perché così ti ho immaginato. Più tardi ti chiederò di parlarmene, ma adesso ho bisogno di sapere una cosa più importante. »

La donna fissò l'uomo coi suoi bellissimi occhi tristi ed Elmo rabbrividì per l'ansia di ridarle il sorriso. La stasi accentuò l'intenso scambio di emozioni, finché la richiesta femminile coincise col proposito maschile.

« Mi aiuterai? »

« Sì. »

Suar parve sollevata dall'assenso dell'ex agente, ma gli splendidi lineamenti non smorzarono l'angoscia. Elmo giudicò l'impegno alla stregua di un fidanzamento e la prospettiva di un legame stabile lo inorgoglì. Il cameriere offrì un caffè che venne declinato, quindi stilò il conto che la mancia arrotondò. Il titolare della bettolaccia ossequiò la coppia, che si strinse nei pastrani per tuffarsi nello scarso traffico pedonale. La flemmatica andatura si riprese sottobraccio e Suar confidò di poter fare le ore piccole, intanto da domani sarebbe stata in ferie per due settimane. Con ciò non intendeva folleggiare in discoteca sino a notte fonda, bensì acquattarsi a casa sua senza limiti di tempo. Elmo l'aveva dato per scontato, così avrebbe attuato un'idonea terapia. Per riconquistare la gioia di vivere era indispensabile il contatto carnale, oltre alla necessità di andare in giro a divertirsi. A tale scopo l'ex agente passò in rassegna varie ipotesi, arguendo che lo svago migliore sarebbe stato un viaggio in luoghi ameni, in modo che l'aliena apprezzasse le meraviglie della Terra e smettesse di considerarla una cantina ammuffita. Lui stesso aveva fatto un'analoga esperienza, con la quale si era arricchito in tutti i sensi tranne che nel portafoglio. Le ferie di Suar capitavano a fagiolo ed Elmo valutò le alternative turistiche ad alto fascino, tipo le piramidi egiziane o azteche, i misteriosi disegni di Nazca, gli strani monumenti dell'Isola di Pasqua, la spettacolare conformazione di…

« (Ayers Rock?… Mmmmm, ottima idea.) »

Per l'uomo non ci furono dubbi e i vincoli professionali svanirono d'incanto. Al diavolo le interviste televisive, i contratti pubblicitari, il teatro e… Beatrice?!? Quel nome aveva evocato struggenti vagheggiamenti, ma poi era precipitato in un drastico oblio. Elmo si compiacque di percepirlo ormai estraneo, d'altronde stava camminando con la donna dei suoi sogni. D'istinto le propose il magico Uluru e lei accettò volentieri conoscendolo di fama. I capelli ribelli saltellarono giocondi intorno alla donna e solleticarono burloni le cartilagini dell'uomo. Costui riprese la parola per narrare la propria vita e strada facendo rievocò la tranquilla fanciullezza da bravo ragazzo, la turbolenta adolescenza fra i banchi di scuola, la movimentata maturità nelle file dell'ET, il recente successo come scrittore autodidatta. Suar ascoltò con perenne tristezza, ma nell'intimo fu contenta di trovare conferma alle caratteristiche che aveva prefissato nel suo uomo ideale. Il resoconto si riallacciò nell'appartamento femminile, dove gli amanti s'intrecciarono fra i compatti cuscini del divano. Elmo enfatizzò le prodezze nell'ET e Suar ammirò l'eloquio con minore serietà. All'improvviso si rese conto di un tenue sorriso e anche l'uomo lo notò tacendo il monologo. I due si stupirono dell'evento eccezionale, ma quando Elmo esultò, Suar tornò mesta. L'onda di felicità si era nuovamente schiantata contro il muro del no, che l'aveva ricacciata nella consueta tetraggine. L'ex agente si rammaricò, ma la venusiana scrollò le spalle. Aveva compiuto un passo avanti sino a ieri impossibile e in un futuro più o meno prossimo, grazie all'impagabile aiuto maschile, sarebbe finalmente riuscita a ridere, a riconquistare la gioia di vivere in un corpo odioso e in un ambiente insopportabile.

Invitò Elmo a riprendere l'avventurosa esposizione e l'ex agente fu ben lieto di accontentarla. Descrisse gli aneddoti più curiosi e avvincenti, poi si soffermò sull'ultima missione in Australia. Precisò il presupposto e la conclusione, ma nel mezzo lasciò parecchie zone oscure, perché i nemici l'avevano stordito e lui si era svegliato sul volo di ritorno verso la base, mentre i colleghi rattoppavano solo in parte l'enorme buco nero. Il baldo Scespir si amareggiò per l'ignoranza, ma Suar dichiarò che la lacuna era colmabile, perché lei aveva seguito la vicenda tramite un apposito satellite del Centro Ricerche Lazarus. Allo sconcertato ascoltatore ricordò di essere sulla Terra per conto del predetto ente, che la monitorava in continuazione come aveva fatto con Lorainne. Costei, insieme a cinque persone fra cui l'allora fidanzato Said, era stata 'arruolata' da una ragazza che si sarebbe rivelata sua figlia, così il gruppetto aveva respinto la missione dell'ET. Elmo non riuscì a credere che la sua squadra fosse stata sconfitta da un manipolo di civili, però non ebbe motivo per dubitare della padrona di casa. Con l'occasione chiese lumi anche sul bizzarro spilungone chiamato Willy, che in realtà era un randomiano di nome Rave, dislocato presso il Monte Aloysius per trasmettere vibrazioni di consapevolezza. Questo spiegava la natura delle emissioni fotoniche, mentre l'energia per la casa e la jeep proveniva da condensatori eterici, ossia strumenti che raccoglievano la potenza dell'etere. Attualmente lo spilungone era ancora in Australia, ma nessuno l'avrebbe visto a meno che non si fosse elevato nella quarta dimensione. Elmo non aveva intenzione di cercarlo e, nonostante la felicità per le illuminanti informazioni, si sentì a disagio perché veniva spiato in compagnia di Suar, compresa la super scopata dello scorso

pomeriggio. Definì il Centro Ricerche Lazarus una banda di luridi guardoni e cercò di non pensarci quando la venusiana lo invitò ad andare a letto.

23.

"Di sicuro Sigfrido ci sarà" aveva sentenziato il profetico Adaj, invece il canguro mancò all'appuntamento per la seconda volta e al terzo bidone suscitò comprensibili preoccupazioni. Il gagliardo aborigeno era un cultore del pensiero positivo, ma non poté esimersi dall'ipotizzare sfortunati incidenti o impreviste malattie. Inquieto si sedette sul solito zerbino del prefabbricato di Rave e Glorya lo affiancò ugualmente angustiata. Il ragazzo meditò di prolungare l'attesa, ma dopo qualche istante rimuginò il contrario. Il forte tormento lo spinse all'azione e la fanciulla esternò l'identico proposito.

« Che ne diresti di andare a cercarlo? »

« Sì cara, era proprio quello che volevo fare. »

La coppia si alzò spolverandosi le chiappe e concordò i criteri per avviare l'indagine. Innanzi tutto alla grotta di Sigfrido, poi si vedrà. Sin dal primo incontro il canguro aveva spiegato come raggiungere la sua dimora, però non si era mai offerto di ospitare l'aborigeno. Evidentemente non gradiva visite nemmeno dagli amici, ma l'allarmante latitanza autorizzò un'ispezione a sorpresa. La memoria ravvivò la direzione verso nord, in corrispondenza di alcune formazioni rocciose visibili in lontananza. La piattezza del paesaggio le illudeva vicine, ma a piedi ci voleva un ottavo di parabola solare. I giovani nativi erano abituati alle distanze, dunque considerarono un'inezia quella massacrante scarpinata. Il passo si mise in moto mano nella mano, con l'inseparabile didjeridoo a tracolla del musicista, ma senz'alcun fronzolo a ornare la fanciulla. Il silenzio accompagnò il tragitto sin dall'inizio e in pochi metri lo trasformò in meditazione. Gl'innamorati godettero del semplice stare insieme e non patirono il grande caldo col sole a picco. Le gambe s'incanalarono spedite e rilassate, il respiro abbracciò gli ampi spazi della steppa e le percezioni vibrarono all'unisono con la terra. La coppia venne portata da una carrozza di benessere e quasi si dimenticò il delicato scopo del viaggio. Dopo due ore si approssimò alle previste formazioni rocciose, quindi uscì dalla trance come se fosse durata quindici minuti. La preoccupazione per Sigfrido tornò alla ribalta e diede vigore al grande caldo col sole a picco. Il generico obiettivo era stato raggiunto, ma occorreva rintracciare lo specifico ingresso della casa marsupiale. I nativi setacciarono i versanti zeppi di anfratti e s'infilarono in una sghemba apertura nascosta da un masso. Sbucarono in una grotta di otto metri di diametro per quattro di altezza, al centro della quale troneggiava un enorme cristallo sotto forma di prisma esagonale. Era grosso come il tronco di quattro eucalipti e svettava talmente alto da sfiorare il soffitto. La sua luce rischiarava ogni andito, così gl'intrusi poterono orientarsi comodamente.

« Wow! » esclamò Adaj spalancando occhi e bocca.

« Che bel posto! » lo imitò Gloria avanzando con riverenza.

La coppia esaminò la casa marsupiale e apprezzò l'oculata combinazione dell'arredamento. Nell'area soggiorno i tappeti si sposavano col divano e l'aspirapolvere. Nella zona riposo i cuscini si abbinavano col materasso e il comodino. Nell'angolo per lo studio gli scaffali s'intonavano con la cassapanca e la scrivania. Infine le tende davanti all'ingresso si appaiavano coi drappi che penzolavano dal soffitto. Adaj conosceva bene il padrone di casa, inoltre apparteneva al genere maschile, di conseguenza il piacevole ambiente non poteva essere merito suo.

« Strano che Sigfrido abbia una casa così ordinata. Secondo me dietro a questo buon gusto c'è una regia femminile. »

« Lo credo anch'io » annuì Gloria ammirando la simmetria delle suppellettili. « A meno che non ci siamo sbagliati e siamo capitati nella grotta di qualcun altro. »

« No, è proprio casa sua. »

L'aborigeno spiccò una foto appesa alla parete e si avvicinò alla fanciulla per guardarla insieme a lei. Due canguri sorridevano guancia contro guancia, esprimendo candidi dentoni e orecchie arzille.

« Ecco… » indicò Adaj la faccia di sinistra. « Questo è Sigfrido e quest'altra deve essere Karole, la sua fidanzata. »

« Checcarini! »

« Già, però non ci sono. »

La constatazione riaccese le ricerche e mentre Adaj ripose la fotografia per curiosare nei dintorni, Glorya subì il fascino del luminoso cristallone. I nativi sanno che i quarzi sono dotati di coscienza come gli esseri umani, ma pochi sono in grado di stabilire un adeguato livello di

comunicazione. Il ragazzo non c'aveva mai provato, la fanciulla nemmeno benché si fosse informata. Da piccola, prima di partire per l'Ammerica (*miiiiiinchia!*), aveva sentito parlare di persone capaci di parlare con le pietre e Karunella figurava fra costoro. Una volta le aveva chiesto come si facesse e la sacerdotessa era stata generosa di ragguagli. All'epoca le nozioni non erano state praticate, ma adesso era il momento di rispolverarle.

Glorya approcciò timida il cristallone e col polpastrello del medio destro lo toccò. Si ritrasse percependo una scossa che vibrò l'intero corpo e s'irrigidì per trattenere l'immensa goduria. Per alcuni istanti bloccò il respiro e strinse le cosce, altrimenti avrebbe cacciato un sonoro ansimo da orgasmo, ammirevole in un amplesso ma inopportuno nelle attuali circostanze. Karunella l'aveva messa in guardia dall'esperienza, soprattutto per una fanciulla sensibile come lei, eppure Glorya non aveva fatto tesoro dell'avvertimento e non si era predisposta a un impatto così forte. Non per questo rinunciò a proseguire, anzi gonfiò i polmoni di coraggio e rabbrividì per il riflusso del piacere. S'incitò a ritentare l'eccitante contatto, ma antepose la ricognizione del perimetro esagonale, al termine del quale si fermò a una spanna di distanza e sfiorò la superficie coi palmi aperti. Le scosse si moltiplicarono in ciascun dito, ma la fanciulla era preparata e non oppose resistenza. Si lasciò pervadere da un'ondata di pizzicante energia e per alcuni istanti perse le percezioni fisiche. Le sembrò di essere al di fuori del corpo e quando rientrò si sentì comunque svolazzante. Per ancorarsi aderì i palmi per intero, così le membra non vacillarono per le potenti vibrazioni interiori. Anche la fronte si appoggiò al prisma luminoso e una radiosa frescura penetrò nel cervello. La fanciulla assaporò una prorompente chiarezza e la sua mente varcò i limiti delle ordinarie presentazioni.

« (Ciao, bel cristallone. Io mi chiamo Glorya e tu?) »

« (Ciao Glorya. Il mio nome è Anurakt.) »

La tecnica di Karunella aveva funzionato e la comunicazione tra essere umano e minerale si era attivata. Le apparenti incompatibilità erano crollate, o meglio superate dalla sensibilità della fanciulla e dalla sua premessa di considerare il cristallone un essere vivente, anziché un esanime, per quanto sfolgorante, pezzo di pietra. Entrambi pensavano, provavano sentimenti ed emozioni, si nutrivano e respiravano. Le modalità esteriori erano diverse, ma la coscienza interiore era uguale, al punto che il dialogo procedette senza ostacoli.

« (Non riesco a distinguere il mio corpo dal tuo » confido Glorya elettrizzata. « Mi sembra di essere dentro di te e viceversa.) »

« (Le nostre identità spirituali si sono unite molto strettamente…) » spiegò pacato il saggio quarzone « (…così i confini fisici sono diventati più labili. Senza questa unione non avremmo potuto comunicare e adesso i nostri sé interiori stanno dialogando attraverso il linguaggio universale della coscienza.) »

« (E' talmente fantastico che parlerei con te per ore, ma prima vorrei assicurarmi che Sigfrido stia bene, perché è da tre giorni che non s'incontra con Adaj.) »

« (Anch'io sono preoccupato per Sigfrido, infatti è proprio da tre giorni che non rientra, dopo essere uscito per l'abituale appuntamento con Adaj. A proposito… Adaj è forse il ragazzo in tua compagnia?) »

« (Esatto.) »

« (Sigfrido mi ha raccontato delle loro chiacchiere e finalmente lo vedo di persona.) »

« (Se vuoi, nei prossimi giorni gli spiego la tecnica di comunicazione, così potrete dialogare direttamente.)

« (Volentieri, ma innanzi tutto dobbiamo scoprire dov'è finito Sigfrido.) »

« (Già… Sai mica se doveva recarsi in qualche altro posto prima dell'incontro con Adaj?) »

« (In effetti voleva mostrare a Karole una 'cosa' che aveva scoperto la scorsa settimana, ossia un passaggio che s'incunea nella terra. Sigfrido mi ha confidato di non averlo perlustrato sino in fondo, però aveva intenzione di farlo.) »

« (Dove si trova questo passaggio?) »

« (A circa due miglia verso Est. Vi basterà seguire le indicazioni che Sigfrido ha lasciato usando dei sassi.) »

« (Ottimo… Abbiamo quanto serve per riprendere le indagini. Grazie molte, Anurakt.) »

« (E' stato un piacere.) »

« (La prossima volta ti portiamo all'aperto per farti abbronzare.) »

« (No, grazie. Rischierei di scottarmi.) »

« (Spero di tornare insieme a Sigfrido.) »

« (Lo spero anch'io.) »

La fanciulla sospirò per allentare il contatto e riluttante si separò dal luminoso cristallone. Si sfregò i palmi per attenuare le scosse pizzicanti e scrollò le membra per riconquistare la piena

mobilità. Prese atto che l'esperienza aveva superato le goduriose trombate con Adaj, il quale stava traccheggiando nei pressi della cassapanca nell'angolo dello studio, intento a sfogliare un giornaletto pornografico farcito di cangure bollenti. Bel modo di cercare il suo amico…

24.

« Sonia? »

« Sì… »

« Quel tizio accanto all'ingresso, non l'abbiamo già visto da qualche parte? »

Le pupille si concentrarono su un uomo di circa trent'anni, bello, massiccio, bermuda beige e camicia bianca a maniche corte. Al suo fianco c'era una giovane donna assai triste, splendida, longilinea, chioma ribelle e tunica bordeaux. La coppia era alle prese con una serie di cappelli a falda larga, indecisa sulla forma e sulla mescolanza dei colori. A quattro metri di distanza Sonia scrutò la scena insieme a Luca ed entrambi tentarono di rammentare l'identità maschile.

« Mi pare che sia stato ospite al Baurizio Crostanzo Sciò. Dovrebbe essere uno scrittore, ma il suo nome mi sfugg… »

« Hai ragione! E' l'autore del libro che abbiamo letto durante il viaggio. Si chiama Sciaspor, Sciespor, Sciuspor, o una cosa del genere. »

« Scespir, Guglielmo Scespir! »

« Esatto! Che ne dici di fargli i complimenti? »

I fidanzati si scambiarono un tacito assenso e si avvicinarono scansando alcuni clienti come loro, ossia turisti che setacciavano souvenir in un negozio di Alice Springs. La ridente cittadina, situata nel centro dell'Australia, annoverava svariati esercizi commerciali e quello in questione era costituito da un lungo bancone che tracimava di manufatti folcloristici, dalla bigiotteria alla chincaglieria, dal vestiario alle opere d'arte. I commessi esaltavano la qualità della merce e la convenienza del prezzo, mentre i clienti valutavano attentamente prima di concludere gli acquisti. Sonia e Luca non avevano trovato nulla d'interessante, quindi abbandonarono il bancone per approcciare l'obiettivo accanto all'ingresso. Si presentarono come grandi estimatori del romanzo topesco, stringendo la mano all'autore compiaciuto e alla malinconica meraviglia in sua compagnia. Elmo era avvezzo alle persone che lo fermavano per incensarlo, esprimere commenti, chiedere autografi e informarsi sulla prossima opera. Faceva parte del successo e in fondo lo gradiva, però doveva stare attento a quelli che imperversavano con le obiezioni, con "Era meglio se quel personaggio si comportava diversamente", oppure "Avrei cambiato il finale della storia". Da simili scocciatori occorreva fuggire al più presto, al contrario gli attuali estimatori erano sin troppo sbrigativi e dopo poche battute stavano già per congedarsi. La loro discrezione accese la voglia di approfondire la conoscenza, inoltre sarebbe stato sarebbe stato bello parlare la lingua nazionale in territorio estero, nonostante la padronanza dell'idioma anglosassone. Elmo si convinse della bontà del proposito, dunque gettò l'esca anticipando gli arrivederci.

« Noi stiamo per andare ad Ayers Rock. »

« Anche noi. »

La coppia rispose com'era prevedibile, perché nessun turista giunge sino ad Alice Springs per una visita fine a sé stessa, ma prosegue sempre verso Uluru utilizzando la cittadina come trampolino di lancio. Il baldo Scespir l'aveva giustamente immaginato, quindi strizzò l'occhiolino per assicurarsi l'assenso di Suar.

« Che ne dite di fare il viaggio insieme? »

Luca e Sonia inclinarono il capo l'una verso l'altro, finché la prima (o il primo) rispose anche a nome del secondo (o della seconda).

« Volentieri. »

I fidanzati si onorarono di fare gruppo col famoso scrittore e la triste meraviglia, d'altronde era consuetudine che nei paesi stranieri i compatrioti familiarizzassero. I quattro italiani uscirono dal negozio con un cappello a falda larga e s'infilarono in un bar per quietare la sete. Al tavolino scoprirono di risiedere nella megalopoli di Bauscia e stabilirono come percorrere i 450 chilometri sino ad Ayers Rock. Decisero di non fruire della linea di torpedoni e predilessero il noleggio di una jeep adeguatamente equipaggiata. La soluzione era più dispendiosa e imponeva la fatica della guida, in compenso rendeva autonomi per eventuali tragitti alternativi. All'ora di cena le due coppie gozzovigliarono in una pizzeria napoletana e intorno alle 23 si ritirarono nelle rispettive camere d'albergo. Partirono all'alba muniti di cartine e razioni alimentari, finché allo zenit raggiunsero la meta. Il paesaggio mozzò il fiato più del previsto, peccato che una festante comitiva disturbasse la magica atmosfera. Elmo e compagni si prodigarono nel catturare ricordi digitali,

quindi s'imbatterono in sessanta aborigeni col perizoma e la pelle dipinta da candidi pois. Al vertice dello schieramento c'era un anziano dallo sguardo fiero, che emanava il tipico carisma di un capo spirituale. Di solito disdegnava gl'incivili rappresentanti della razza bianca, ma in questo caso la sua visione ai raggi x mise a fuoco delle curiose peculiarità.

La prima coppia denotava raro affiatamento, una qualità scaturita dalla sintonia di pensieri ed emozioni, ma soprattutto dallo scambio delle anime all'interno dei corpi. Il capo spirituale non credeva che anche i bianchi potessero compiere una simile prodezza, dunque scoppiò a ridere suscitando le perplessità dei presenti. La seconda coppia si era formata di recente, perché i legami energetici non si erano ancora consolidati. L'uomo vantava un passato sanguinario, in cui non si era fatto scrupolo di ricorrere a efferati omicidi. Poi si era imbattuto in un evento che gli aveva sconvolto l'esistenza, al punto di agognare la comprensione di ciò che gli era successo. La donna era capace di mutare il proprio aspetto, ma era afflitta perché non apparteneva alla Terra. Non le piaceva la buia pesantezza di questa dimensione, eppure cercava di abbracciarla per poterla abbandonare. Sapeva di non essere l'unica ad aver subito una sorte così crudele ed era conscia che parecchie persone stavano vivendo un'analoga esperienza. Costoro, al pari suo, provenivano da regni della coscienza gaudiosamente luminosi e spesso il latente ricordo dei luoghi d'origine li rendeva inconsciamente ostili verso l'ambiente terrestre. La venusiana era diversa perché sapeva chi fosse e da dove venisse, ma la natura del malessere era identica. Il capo spirituale trovò che i quattro turisti erano assai speciali, così decise di omaggiarli con una circostanza normalmente interdetta agli stranieri. Con un inglese stentato spiegò di essere in procinto di condurre un rituale di ringraziamento, quindi invitò i turisti a partecipare. Gli altri nativi sobbalzarono inorriditi e nella loro lingua esternarono vibrate proteste.

« Stupidi bianchi che partecipano a una nostra cerimonia? Sarebbe un sacrilegio! Per di più sono talmente ottusi che non afferreranno il significato del contesto e potrebbero addirittura darci fastidio. Non se lo meritano, perché ci considerano dei selvaggi senza rendersi conto che gl'incivili sono loro. Hanno creato una società basata sulle comodità tecnologiche, che in realtà portano degrado piuttosto che benessere. Disprezzano il nostro stile di vita, però si circondano di macchine che li derubano della coscienza. Non saranno mai in grado di conformarsi alle nostre tradizioni, pertanto devono restarne categoricamente fuori. »

Le obiezioni erano degne di nota, ma il capo spirituale fece valere la sua autorità.

« State tranquilli e non fatevi ingannare dalle apparenze. E' vero, sono dei bianchi. Ma dentro sono uguali a noi e lo capirete da come si comporteranno durante la cerimonia. »

Gli aborigeni non ebbero più nulla da obiettare, così procedettero prendendo a rimorchio il candido quartetto. S'indirizzarono verso il versante meridionale di Uluru e s'infilarono in un pertugio che condusse al luogo del rituale, una grotta fresca e buia di discrete dimensioni. L'escursione termica rabbrividì i celebranti, che accesero delle torce per acclimatarsi e orientarsi. I bianchi non dovettero far altro che attendere, dunque osservarono gl'indigeni mentre si affaccendavano in compiti prestabiliti, adoperando il necessario che si erano portati appresso. Amuleti e pietre magiche composero un cerchio piuttosto ampio, al centro del quale venne radunata della legna che s'incendiò in un falò. I presenti si sedettero all'interno della circonferenza e solo cinque nativi rimasero in piedi all'esterno della stessa. Una porzione del perimetro accolse il reparto musicale, composto da una decina di coristi, percussionisti e didjeridooisti, che scaldarono i rispettivi strumenti quasi fosse il preambolo di un concerto. Accanto al fuoco, il capo spirituale stava preparando una strana bevanda in una grande ciotola, da cui centellinò a più riprese prima di decretare la bontà dell'infuso. Consegnò la grande ciotola a una persona seduta nel cerchio, che sorseggiò e passò la bevanda di mano in mano e bocca in bocca, mentre le scale e i gorgheggi cessavano il riscaldamento degli strumenti. Soltanto i cinque esterni si astennero dal bere, altrimenti non sarebbero riusciti ad assolvere il loro servizio di sicurezza. Rimasero all'erta per controllare che nessuno si sentisse male o facesse qualcosa d'inconsulto, infatti la cerimonia era tutt'altro che esente da pericoli. I presenti sarebbero venuti in contatto con l'impetuosa energia della Terra e di fronte a tanto vigore avrebbero rischiato di andare fuori di testa.

I bianchi si sarebbero turbati anche solo a saperlo, così ricevettero il generico consiglio di rilassarsi e di seguire l'imminente ritmo della musica. Sorseggiarono la strana bevanda come ogni altro all'interno del cerchio e *bleah* la giudicarono più amara dello sciroppo alla cicoria. Intuirono di aver assunto una specie di droga e confidarono di essere avvolti da straordinarie sensazioni. Al riguardo avevano letto interessanti racconti, ma nel minuto successivo non provarono nulla. La delusione dedusse che l'infuso non era un allucinogeno derivante dalla malva, ma una brodaglia vitaminica al tuorlo d'uovo, o magari un digestivo a base di cetriolo, o forse un estratto di sanguisuga con proprietà… lassative? (Glub!). Le viscere sussultarono sino all'appendice, però

non stimolarono impulsi defecanti. I quattro stranieri sospirarono sollevati e sventagliarono le pupille per sondare l'atmosfera. I nativi non sgarravano il minimo bisbiglio e in maggior parte meditavano fissando il vuoto. Il fuoco crepitava nel pregnante silenzio e le fiamme tremolavano distorcendo le ombre. I pipistrelli si defilarono in anfratti più oscuri e la grande ciotola completò l'abbeverante passamano.

I presenti fremettero per l'imminente cerimonia e in piedi si alzarono su cenno dell'officiante. Il capo spirituale invitò a concentrarsi a occhi chiusi, quindi sollevò le braccia per inspirare sino al cielo e lentamente le abbassò per espirare nella Terra. La sua voce abbozzò una sincopata litania e i coristi si affiancarono contenendo il sonoro. Il volume aumentò con l'ingresso dei didjeridoo, poi crollarono gl'indugi per il prorompere delle percussioni. In poche battute il ritmo diventò coinvolgente, spronato dal continuo crescere delle voci e degli strumenti. I nativi presero a muoversi sempre a occhi chiusi e gli stranieri si convinsero ad assecondare l'andazzo. A quanto pareva si trattava di ballare come in una festa, dunque era opportuno lasciarsi andare sull'onda della musica. I loro corpi tradirono un'iniziale timidezza, ma presto si sciolsero grazie al poderoso pompaggio delle percussioni, superbamente supportate dalle sincopi del coro e dal brontolio dei didjeridoo. La danza progredì caotica e convulsa, finché la Terra rispose al richiamo della ritmica litania. I nativi l'avevano invocata anche per conto degli stranieri, così tutti vennero pervasi dalla magica energia del pianeta.

Essa s'insinuò con delicata veemenza e saldamente guidò le danze al posto dei protagonisti. Gli aborigeni erano abituati a ballare senza controllo, mentre i bianchi si stupirono di dimenarsi come ossessi, di compiere movimenti che non volevano consciamente. Immaginarono che fosse merito della strana bevanda, comunque si sentirono in armonia con la frenesia. Non riuscirono a capacitarsi di quanto si potesse essere così dinamici, nondimeno si godettero le formidabili percezioni. Credevano di seguire il ritmo degli strumenti, invece erano questi ultimi a ricalcare i battiti della Terra, che pertanto era la vera generatrice delle cadenze musicali. La constatazione rese le danze ancora più agili e smodate, talmente naturali da dissipare qualsiasi pastoia. L'agio e la pace raggiunsero livelli inusitati e nell'eccelso benessere sbocciò la gratitudine verso la Terra. La sua energia stava guarendo dalla malattia, però il maggiore beneficiario non era il corpo bensì la mente, perché il risanamento stava liberando dall'ignoranza. Gli stranieri onorarono il pianeta spontaneamente e in simultanea colsero lo spirito della cerimonia, nonostante fosse la prima esperienza di questo tipo. Il capo spirituale rise soddisfatto ai margini del cerchio e si compiacque di aver fatto l'ennesima cosa giusta.

25.

Glorya distolse Adaj dalle cangure bollenti e condivise le informazioni ricevute dal cristallone. Ne parlò come si trattasse di un dialogo ordinario, invece aveva utilizzato le sue sbalorditive facoltà esoteriche, peraltro già evidenziate dal confortante abbrivio delle trasmissioni di consapevolezza. Al confronto il ragazzo possedeva le doti di una zucca, ma considerando che la fanciulla era superlativa, allora lui rientrava nella norma. La coppia agitò la manina per salutare Anurakt e dalla frescura della grotta si rituffò nell'afa della steppa. Gli occhi si strizzarono per proteggersi dal sole, il quale brillò in discesa a due terzi di parabola. Il giorno non aveva più molto da spendere, ma la luce delle stelle avrebbe assicurato l'orientamento. Gl'innamorati seguirono la soffiata di puntare verso Est e dopo alcuni passi trovarono delle pietre disposte a freccia. Chiunque si sarebbe incamminato lungo l'ovvia direzione, meno un tizio che si era stordito con le ardite immagini di un giornaletto pornografico.

« Pensi che dovremo andare di lì? »

« Certo, caro. Dove sennò? »

Glorya ironizzò sull'inutile domanda e Adaj si scrollò dall'intontimento licenzioso. I due si avviarono con andatura sostenuta e ogni mille passi s'imbatterono in eloquenti segnali minerali, dando merito a Sigfrido per le minuziose indicazioni. Dopo cinque frecce e altrettante svolte arrivarono a un cerchio di pietre, dentro il quale campeggiava un arbusto rigoglioso di sette metri di diametro. La pianta stava discorrendo con un avvoltoio appollaiato su una delle sue fronde, entrambi dediti a sviscerare l'illusorio concetto del tempo. La disquisizione si giovò di un cannone alla nitroglicerina, che gli pseudofilosofi si passavano a intervalli di due tiri.

« Mi sa che siamo arrivati. »

« Lo credo anch'io »

Adaj palesò l'arguzia abituale e Glorya confermò l'acume consueto. La coppia procedette con estrema riverenza e superò il cerchio di pietre quasi fosse l'ingresso di un tempio. Ciò malgrado gli

pseudofilosofi grugnirono infastiditi e rimandarono il dibattito a un'altra occasione. L'avvoltoio si librò sbilenco berciando "La Cucaracha" e l'arbusto spense il cannone fischiettando "Cielito lindo". Gl'intrusi rievocarono le dritte di Anurakt e setacciarono i dintorni per scovare l'ipotetico passaggio segreto. Adaj circumnavigò a vuoto il fitto groviglio di fronde, quindi ricominciò da capo acuendo l'attenzione. Glorya lo imitò solo per il primo giro, poi replicò la tattica attuata nella grotta. Presunse che parlare con un quarzo o una pianta fosse all'incirca la stessa cosa, dunque s'inginocchiò in mezzo a un ruvido cespuglio e appoggiò le mani su alcuni ostici rametti. Di primo acchito percepì una forte diffidenza, ma gradualmente ravvisò un benevolo formicolio, dal quale prese fiducia per comunicare tramite la coscienza.

« (Ciao, bell'arbusto. Io mi chiamo Glorya. E tu?) »

« (Goffredo, lieto di conoscerti. Come mai da queste parti?) »

« (Io e il mio ragazzo stiamo cercando un canguro di nome Sigfrido. I suoi indizi ci hanno portato sino a te.) »

« (In effetti, è stato qui tre giorni fa insieme alla fidanzata. Volevano vedere cosa conteneva la botola al centro del mio corpo, ma poi non sono più tornati indietro.) »

« (Forse sono sbucati da un'altra parte.) »

« (Lo spero, però mi pare poco probabile, perché i tipi che si servono della botola sono piuttosto loschi e sicuramente non gradiscono gl'impiccioni.) »

« (Accidenti… Chissà cosa c'è lì sotto?) »

« (Non ne ho idea, ma il fatto che l'ingresso sia nascosto, significa che gli estranei non ci devono entrare.) »

« (Capisco, ma noi siamo preoccupati per la sorte del nostro amico e vogliamo proseguire ugualmente.) »

« (D'accordo, però mi raccomando: fate molta attenzione.) »

« (Non dubitare, Goffredo. Terremo gli occhi bene aperti.) »

« (Buona fortuna.) »

La fanciulla sospirò per dissolvere la connessione e l'arbusto dipanò le fronde normalmente avvinghiate, in modo da creare un passaggio sino alla botola misteriosa. Proprio in quel momento Adaj completò invano la seconda perlustrazione, arguendo che Glorya aveva compiuto un'altra delle sue prodezze. Lei si alzò per condividere il recente colloquio, quindi imboccò cauta l'angusto tragitto fra i rametti. Lui si accodò parimenti circospetto ed entrambi si affiancarono al centro di Goffredo. Ai loro piedi c'era un tombino largo un metro e mezzo, abbastanza spesso da trapelare una consistente pesantezza. Glorya lo indicò con un cenno del capo, ma Adaj le rispose incupendosi perplesso. La fanciulla insistette lanciando un'occhiataccia e il ragazzo sobbalzò cogliendo l'esortazione. Il tombino si prospettò arduo da sollevare e solo un masculo gagliardo poteva compiere l'impresa. Il giovane aborigeno si liberò del didjeridoo e si sputò sui palmi per renderli aderenti. Si chinò a gambe unite per agguantare la maniglia e con un potente slancio… *Scrock!* Il tombino non si mosse di un millimetro, ma il mancato spostamento incrinò la terza vertebra lombare. Lo pseudoercole rimase nella posizione preferita di un pederasta e Glorya s'informò sulle conseguenze dello sforzo.

« Tutto bene, caro? »

« Nghsì (noooooo!!!). »

Adaj strinse i denti da vero uomo e ritentò l'impresa nonostante la lussazione. Tirò, sbuffò e imprecò sino a sollevare il pesante coperchio, quindi *sbam* lo ribaltò in una nuvola di polvere. Si stiracchiò all'indietro reggendosi i reni ed esternò una smorfia di acuta sofferenza. Immaginò di essersi danneggiato un pezzo di schiena, ma per fortuna Glorya si sentì in dovere d'intervenire. Impose le mani sulla parte dolente e si mosse delicata in base ai dettami interiori. Adaj riacquisì presto l'agile prestanza e si ricordò di quando aveva già goduto di un simile beneficio. Otto anni fa aveva sfidato un ornitorinco allievo di Mike Tyson e ne aveva prese così tante da somigliare a una patata con la scarlattina. Karunella l'aveva rimesso in sesto come soltanto lei sapeva fare, ma adesso anche Glorya aveva eseguito istintivamente un'analoga terapia. Di questo passo la sacerdotessa sarebbe andata in pensione o quanto meno avrebbe fruito di una valida assistente. Adaj ringraziò la fanciulla con un bacio sulla bocca, poi l'accompagnò a guardare all'interno della… Urca! La botola immetteva in un pozzo coi pioli metallici, che piombavano all'infinito scomparendo nell'oscurità. La vista non trovò sostegno dal sole all'imbrunire, dunque la coppia tentennò sull'altalena dell'incertezza. Il buonsenso suggerì di tornare l'indomani, ma la curiosità trovò il coraggio per proseguire. Adaj imboccò la discesa col didjeridoo a tracolla e Glorya lo imitò nonostante le residue titubanze. L'oscurità s'infittì dopo pochi pioli e il ragazzo si aggiornò sulle condizioni della fanciulla.

« Amore, come va? »

Il suo sguardo si alzò verso le rotonde chiappotte e dal perizoma s'intravide la splendida topuccia. Se Adaj si fosse fermato, Glorya gli sarebbe finita addosso e il naso maschile si sarebbe infilato nel bendidio femminile. La prospettiva indurì il pisello nel reggipacco, mentre la fanciulla rassicurò ignara del rizzamento.

« Vai tranquillo, tesoro. Io ti seguo. »

« O.k.… »

Adaj acconsentì con totale incoerenza, infatti s'imbambolò sotto l'incantevole visione. Ammirò in estasi l'avvicinarsi del paradiso, finché… *Sgnack!* Il tallone femminile centrò l'occhio maschile.

« AHIO!!! »

La botta fece perdere l'equilibrio, ma il ragazzo rinsaldò la presa sul piolo metallico. Con l'altro palmo si appoggiò sull'orbita incidentata e Glorya si ritrasse sporgendosi dispiaciuta.

« Oddio, ti ho colpito? »

« Sì… (*Cheddolore!!!*). »

« Scusa, tesoro. Stavo scendendo troppo in fretta. »

« No amore, sono io che ho rallentato (*sofferenza fortissima!*). »

« Vuoi che risaliamo? »

« No, andiamo avanti (*ahi, ahi…*). »

Il cazzon… pardon, Adaj riprese la discesa con l'occhio pesto e il suo pisello si sgonfiò nel reggipacco. Il pozzo divenne sempre meno chiaro, ma i pioli rimasero percepibili grazie ai regolari intervalli fra di loro. La speranza confidò che dal basso affiorassero dei bagliori, invece il cunicolo si oscurò completamente. La voglia di risalire si propose allettante, ma uno scintillio emerse dal baratro come un faro nella tempesta.

« Guarda Glorya! C'è una luce! »

Adaj si rinfrancò accelerando la discesa, ma poi dovette frenarsi per non scivolare a capofitto. In questo avrebbe raggiunto il fondo in un baleno, ma l'eventuale rottura del collo consigliò di mantenere il sangue freddo. Gradualmente le tenebre si rischiararono, i pioli ritornarono nitidi e la calata acquisì scioltezza. Dopo un tempo e una lunghezza incalcolabili la coppia mise piede a terra, trovandosi in una stanza quadrata di cinque metri per lato, priva di arredamento, con un neon di modesto voltaggio e una porta d'acciaio dotata di telecamera. Accanto allo stipite Glorya identificò il pulsante di un campanello, mentre Adaj riconobbe un bel niente non avendo mai visto simili dispositivi. La fanciulla li aveva scoperti entrando in contatto con la cosiddetta civiltà, ossia durante i cinque anni di soggiorno nella ricca, luminosa e desiderabilissima Ammerica (*miiiiiinchia!*). Spiegò all'ignorante compagno che per farsi aprire occorreva suonare piuttosto che bussare, così il curioso aborigeno si protese col dito indice.

« Aspetta! »

Lei lo fermò prendendogli il polso e lui protestò guardandola imbronciato.

« Perché? »

« Chiunque ci sia dietro a quella porta, sicuramente non farà entrare due estranei come noi, di conseguenza bisogna agire con astuzia. »

Glorya palesò la perspicacia di un'adulta e prese spunto dai molti film guardati in Ammerica (*miiiiiinchia!*). Lisciò i capelli sparpagliandoli sulle spalle e sistemò il perizoma accarezzandosi la fessura. Scrollò le tette pizzicandosi i capezzoli e invitò Adaj a mettersi in disparte. Il ragazzo obbedì con la lingua penzoloni, nuovamente eccitato per quella serie di toccamenti. Represse a mala pena la tensione del reggipacco, ma se entro trenta secondi nessuno avesse aperto, si sarebbe gettato sulla provocante visione. La fanciulla non badò al gocciolare delle bave e pigiò il pulsante che trillò sommessamente. Il conto alla rovescia partì inesorabile e silenziose esternazioni scandirono l'attesa.

30, 29, 28… Nervoso colpo di tosse… 27, 26, 25… Ennesima lisciata dei capelli… 24, 23, 22… Ulteriore sistemata del perizoma… 21, 20, 19… Superflua scrollata delle tette… 18, 17, 16… Sguardo perplesso alla porta… 15, 14, 13… Possibile che questo posto sia disabitato?… 12, 11, 10… Eddai, aprite… 9, 8, 7… Uffa… 6, 5, 4… Forse dovrei suonare un'altra volta… 3, 2, 1… TA-TLAK! Era ora…

Glorya ostentò con un sorriso da educanda e gli ormoni di Adaj, ormai in pieno slancio, *scrash* si schiantarono contro lo scatto della serratura. Che botta! Lo scontro fu così violento che la maggioranza dei testosteroni venne ricoverata negli ospedali scrotalici con prognosi di una settimana, mentre la minoranza decise di darsi alla castità. L'indurimento svanì all'istante e la lingua tornò a cuccia. Il ragazzo imprecò fuori prospettiva e la fanciulla si mostrò quale unica visitatrice. Pupille attonite l'avevano scrutata dalla telecamera, chiedendosi cosa ci facesse, in quel luogo così remoto, una giovincella tantobbona e innocente. Per risolvere il quesito era lecito interrogarla, dunque la soglia si aprì verso l'interno. Un pivello in divisa da guardia dilatò gli occhi

e la bocca, ma non fece in tempo a proferire una parola, che Glorya gli rifilò un calcione nelle palline *dling dlong*. Il pivello si contorse in ginocchio e Adaj protesse l'inguine per risonanza. I gemiti implorarono soccorso, ma Glorya disdegnò la pietosa richiesta. Dalla cintura della guardia sfilò il manganello e *sdeng* lo vibrò contro la testa del malcapitato. Si assicurò di averlo mandato nel mondo dei sogni e compiaciuta mollò il randello schiaffeggiandosi le mani. Rese merito all'ispirazione di stampo cinematografico e prese atto che, di fronte alla lussuria, tutte le porte si spalancano.

« Strada libera. »

Glorya aggirò il pivello con la nuca sanguinante e imboccò un largo corridoio dipinto di bianco, molto ben illuminato rispetto al vano precedente. Adaj la seguì con riverito timore, ma anche con orgoglio per la spettacolare fidanzata.

« (Ahhh che donna! Ha soltanto tredici anni, ma le sue ovaie fumano alla grande.) »

Il ragazzo gongolò affiancando la fanciulla, però i suoi complimenti sollevarono un dubbio.

« Bella mossa, ma se la guardia fosse stata una femmina, non credo che avrebbe subito il tuo fascino. »

« In tal caso saresti entrato in scena e avresti incominciato a menartelo. »

Adaj deglutì stupefatto e *gasp* si chiese l'origine di tanta finezza.

« (Accidenti che linguaggio! Non l'ho mai sentita parlare in questo modo. Che l'abbia imparato in Ammerica?) » (*Miiiiiinchia!*).

26.

Litanie, percussioni e didjeridoo proseguirono incessanti e pure i balli conservarono una forte intensità. Ogni tanto qualcuno crollava esausto, ma dopo alcuni minuti, eccolo di nuovo in pista più arzillo di prima. I cinque addetti alla sicurezza osservavano senza intervenire, riconoscendo che i collassi da fatica non erano nulla di grave. A un certo punto la musica cessò di colpo e, in mancanza del suo sostegno, buona parte dei presenti cadde a terra. I restanti proseguirono per inerzia, quindi anche loro si afflosciarono come pere cotte. Una distesa di corpi ansimanti e sudati fradici occupò lo spazio fra il cerchio di pietre e il falò, che non era più stato alimentato e si era ridotto a un fuocherello. Tutti erano crollati a casaccio, perciò in molti giacevano contorti al di sopra o al di sotto di altre persone. Gli arti si addossavano a vicenda, eppure nessuno badò alla scomodità della postura e l'attenzione si concentrò sull'espansione della coscienza. I cinque addetti alla sicurezza rimasero all'erta e perlustrarono la distesa di corpi per qualsiasi evenienza. Nella grotta aleggiò un poderoso silenzio, perché l'incalzante musica e il frenetico movimento si erano trasformati nel loro opposto, raggiungendo l'obiettivo di bloccare o rallentare l'attività della psiche. Senza la mente che mente la vera realtà venne a galla, così i presenti assaporarono delle lucide esperienze trascendentali. Per gli stranieri si trattò di una novità, ma al pari dei nativi seppero godersi le sensazioni. Sonia, per esempio, ebbe l'impressione di sprofondare nel grembo della Terra, finché dall'oscurità, calda e protettiva, una voce misteriosa le parlò.

« Hai qualcosa da chiedermi? »

Il tono vibrò schietto e amichevole, ma non trapelò inflessioni sessuali o dialettali. La ragazza interiore lo captò tutt'intorno, ma dal buio non emerse alcun tipo di visione.

« Chi sei? »

« Il mio nome è Benajir. Sono il fungo macerato nella bevanda celebrativa. »

L'affermazione rammentò l'intruglio del capo spirituale e Sonia avviò il dialogo malgrado la certezza di aver assunto un allucinogeno.

« Perché non riesco a vederti? »

« Ho celato l'aspetto per privilegiare le parole. »

« Che fine ha fatto il mio corpo? Mi sembra di averlo perso. »

« Ti assicuro che ce l'hai ancora, però non lo percepisci perché la tua anima si è protesa verso l'immensità dello spirito, di conseguenza si è allontanata dalle ristrettezze della materia.

« E' per questo che mi sento priva di confini? »

« Esatto. »

Sonia sguazzò nella beata assenza di limitazioni, poi riprese l'argomento appena toccato.

« A proposito del corpo, io e il mio ragazzo ce lo siamo scambiati pochi giorni fa e, per quanto la situazione sia intrigante, ci piacerebbe sapere se potremo tornare come prima. »

« Il tuo ragazzo mi sta facendo la stessa domanda, dunque vi fornirò l'identica risposta. Sì, potrete tornare come prima se lo vorrete veramente, inoltre dovrete replicare le condizioni che favoriscono lo scambio corporeo. Questo meccanismo attinge dalla carica elettrica del rapporto

sessuale, dopodiché si mette in moto con la volontà, più o meno conscia, degl'interessati. Il vostro avvicendamento, come avete giustamente ipotizzato, si è basato sul desiderio esplicito di diventare così intimi da cancellare ogni segreto, impulso che a livello implicito ha scatenato il subentro nell'organismo altrui. In pratica non c'è stato nulla di casuale, peccato che non eravate consapevoli di dove vi avrebbe portato la vostra volontà. Adesso che lo siete, potrete scambiarvi di corpo tutte le volte che vorrete. Vi basterà formulare una chiara intenzione durante il coito, oppure nel corso di una meditazione di coppia. »

« Questo meccanismo può essere attivato da chiunque? »

« Sì, a patto che ci sia, come nel vostro caso, una marcata affinità. »

Sonia riconobbe la fondatezza delle affermazioni, però un dettaglio spiccò incongruente.

« Come hai potuto comunicare con me e il mio ragazzo in contemporanea? »

« Perché la mia coscienza si è espansa nei presenti grazie alla bevanda celebrativa. »

Sonia rievocò il passamano della grande ciotola e tornò a sguazzare nella beata assenza di limitazioni. Per il momento non ebbe più bisogno di chiarimenti, ma con sagacia si premunì per le inevitabili esigenze del futuro.

« Se vorrò ricontattarti, dovrò partecipare a un altro rituale? »

« Questo è sicuramente il metodo più efficace, altrimenti potrai evocarmi attraverso i sogni, la meditazione e la trance dance. »

La gratitudine congedò Sonia da Benajir, che nel frattempo aveva parlato con Luca mentre produceva arcobaleni. Il ragazzo interiore aveva intrattenuto il medesimo dialogo della fidanzata, quindi si era dilettato con la creazione di una stella. A breve distanza Elmo era diventato un'onda che scorrazzava negli oceani e non ebbe dubbi sul quesito da sottoporre a Benajir. Riepilogò l'ultima missione da agente segreto e lamentò l'unico lato oscuro della faccenda.

« Suar mi ha rivelato che lo spilungone di Sirio, approfittando del mio deliquio, mi ha imposto le mani sul cuore e sulla testa, ma non ha saputo spiegarmi per quale motivo. »

Il baldo Scespir fremette d'impazienza e il fungo macerato non tardò la risposta.

« Rave ha stimolato un piccolo seme nella tua coscienza, che germoglierà inesorabilmente sino a diventare un albero secolare. In parole povere ha spronato la tua evoluzione, ha premuto sull'acceleratore della comprensione di te stesso. »

« Perché l'ha fatto? »

« Lo spilungone adora aumentare la consapevolezza della gente e spesso elargisce questo 'dono' senza badare agli effetti collaterali. »

« In che senso? »

« Nel 50% dei casi emerge un'irritante ipersensibilizzazione, una fastidiosa capacità di percepire gli umori delle persone. »

« A me capiterà? »

« Qualsiasi pronostico è inattendibile. »

« Però, che bello scherzo! Scommetto che Rave ha voluto vendicarsi dell'attentato che io e i miei compagni abbiamo cercato di tendergli. »

« Non credo. Penso piuttosto che abbia agito per pura generosità, 'troppa' dal mio punto di vista. »

« E adesso? Come faccio a sottrarmi a questo destino? »

« L'evoluzione della coscienza è irrefrenabile. Puoi al limite rallentarla pensando in termini di separazione e ostilità verso te stesso e l'ambiente circostante. »

Elmo afferrò il concetto, ma non se la sentì di perpetuarlo. Accettò il dono non richiesto e sperò di non incappare in effetti collaterali. Salutò Benajir con un maroso spumeggiante e al fungo macerato non rimase che Suar. La venusiana non si trovava in luoghi specifici, né compiva atti particolari. Non era diventata una cometa, non svolazzava insieme a un'aquila, non assisteva all'eruzione di un vulcano e non ascoltava il canto delle balene. Non provava gioia né tristezza, rabbia o felicità, pace o disperazione, tranquillità o turbamento. Non era più Suar e nemmeno Geena. Semplicemente era. Il saggio Benajir decise di non intromettersi, d'altronde non avrebbe ricevuto domande perché non c'era bisogno di risposte. La donna non le aveva acquisite tutte, ma aleggiava in una condizione che le rendeva superflue. In quel frangente non aveva nulla da imparare e il fungo macerato, dileguandosi compiaciuto, constatò che l'aliena era tornata a casa. In realtà non si era proiettata su Venere e nemmeno nella sua dimora sulla Terra, bensì aveva scoperto l'origine che accomuna ogni essere vivente. Per raggiungerla non aveva usato astronavi o laser trasmigratori, ma si era sintonizzata sul silenzio interiore successivo alla celebrazione, grazie al quale aveva smesso di angustiarsi per le avverse condizioni esteriori e finalmente si era riappropriata della vera casa dentro di sé.

Le esperienze trascendentali svanirono gradualmente, finché i presenti si rialzarono pieni di energia, ma con la calma di chi ha toccato le vette della beatitudine. Si riordinarono per incamminarsi in fila indiana e uscirono all'aperto col sole all'imbrunire. I bianchi salutarono i nativi con la manina e riservarono un abbraccio al capo spirituale. Si diressero verso la jeep in completa solitudine e si accamparono in quella steppa che si estendeva a perdita d'occhio. Eressero la tenda sotto lo sguardo vigile della fauna locale e s'infilarono nel rifugio accendendo lampade e fornelli. Mangiarono di buona lena sull'onda dell'entusiasmo e le chiacchiere si alternarono accentuando la letizia. L'intero quartetto sprizzava allegria e pure Suar si sbellicava per la minima facezia, quasi volesse recuperare i lunghi mesi di tristezza. Nella gioia parve ancora più bella ed Elmo si complimentò per la brillante idea della vacanza australiana. La baldoria si trascinò sino a notte fonda, quando le macchine fotografiche immortalarono Uluru al chiaro di luna. All'alba si registrò l'abituale assalto dei turisti, che sopraggiunsero con torpedoni ed elicotteri di vario tipo. Le rumorose comitive svegliarono le due coppie, che stimolarono il metabolismo con robuste dosi di caffè. Smontarono la tenda sotto il sole crescente e caricarono la jeep trastullandosi coi pensieri. L'intero quartetto rivisse l'esperienza trascendentale, finché Elmo svicolò dalle splendide sensazioni e preferì rimuginare le parole di Benajir.

Il fungo macerato aveva fornito dei dettagli importanti, ma la fame d'informazioni era diventata ancora più ingorda. Per saziarla occorreva parlare col biondo spilungone, chiedergli di persona per quale motivo e in che modo avesse stuzzicato una maggiore consapevolezza. L'ex agente smaniava di mitragliarlo con raffiche di perché, così avrebbe sviscerato gl'intricati risvolti della faccenda. Sapeva che non poteva contattarlo in carne e ossa, ma soggiornando in casa sua sperava di stabilire una qualche forma di comunicazione, magari attraverso i sogni o i lampi dell"intuito. Prima dell'escursione, guardando la cartina, aveva notato la relativa vicinanza del Monte Aloysius con Ayers Rock, tanto che gli era venuta voglia di ripercorrere il mancato delitto. Non gl'interessava riesaminare gli errori dell'ET, ma soltanto riassaporare la magica atmosfera. Purtroppo la zona non possedeva delle concrete attrattive, quindi non avvallava il prolungamento del viaggio. Ciononostante la curiosità per lo spilungone si era accresciuta ed Elmo non vedeva l'ora di ritornare nel suo incredibile prefabbricato. Forse l'edificio era stato smantellato, ma il problema più grosso era coinvolgere i compagni di viaggio. Il baldo Scespir li avvicinò con falsa noncuranza ed espose al loro giudizio una generica proposta.

« Vi andrebbe di proseguire nell'entroterra? »

Le occhiate di traverso palesarono sconcerto e Luca si fece carico di uno scontato quesito.

« Dove vorresti andare di preciso? »

« Dalle parti del Monte Aloysius, 400 chilometri in quella direzione. »

Il braccio destro indicò verso sud-ovest e gli occhi si protesero nella landa infuocata. Suar recepì le intenzioni dell'ex agente, mentre Luca e Sonia non capirono la necessità di avventurarsi in quella sorta di deserto, sebbene non avessero fretta di rientrare ad Alice Springs. Le loro fronti si accigliarono per chiedere spiegazioni e il promotore si giovò di una leggera esagerazione.

« Ci sono già stato circa un anno fa e, siccome il posto è mooolto affascinante (seee…), mi farebbe piacere rivederlo. All'epoca c'era una casa ricca di comodità, che poi è stata abbandonata dall'eccentrico proprietario (questo è vero). Se la troveremo ancora in piedi potremo alloggiare al suo interno, sempre meglio che bivaccare nella nostra tenda striminzita (dite di sì, dite di sì…). »

Le dita s'incrociarono trattenendo il respiro e gli unanimi consensi rilasciarono l'apnea. Sonia e Luca si fidarono dell'enfasi scespiriana e immaginarono una meta che traboccava meraviglie. Suar sapeva che il Monte Aloysius non era una bellezza, però le interessava saggiare quel fatidico scenario, che tanto aveva influito sulla vita del suo uomo.

27.

Gl'intrusi zampettarono indisturbati sino al termine del corridoio, quindi si addossarono alla porta temendo il sopraggiungere di altre guardie. Socchiusero uno spiraglio per fare capolino e spalancarono la soglia in presenza di nessuno. Sbucarono in una specie di stazione della metropolitana, che solo Glorya definì tale in quanto Adaj non ne aveva mai vista una. Dal soffitto pendevano intervallati dei neon rettangolari e sul cemento non c'era l'ombra di una cicca. Potenti ventilatori assicuravano l'aerazione, ma non riuscivano a sopperire a quell'ambiente così chiuso e adulterato. Gli aborigeni resistettero all'aria stantia e avanzarono circospetti sino al bordo del marciapiede, dove un binario solitario ospitava un sonnecchiante trenino *ciuf ciuf*. I cinque vagoni erano biposto e privi di copertura, come pure la locomotrice già posizionata per il verso giusto. La

stazione pareva un capolinea, perché la rotaia si troncava a manca dopo un'area di manovra, mentre a dritta procedeva per cento passi e poi svoltava a sinistra.

Gl'intrusi si consultarono con pupille intimidite, ma nonostante la ricerca di Sigfrido si stesse incasinando, la curiosità di proseguire superò il buonsenso di tornare indietro. Il guaio era utilizzare il trenino *ciuf ciuf*, che nemmeno Glorya aveva mai guidato pur essendo stata in Ammerica (*miiiiiinchia!*). Il dibattito della coppia risvegliò i vagoni, che scodinzolarono *bau bau* nel notare i viaggiatori. Li festeggiarono per convincerli a scorrazzare sui prati ferrati, occasione piuttosto rara per la scarsità dei passeggeri. Gl'intrusi li accontentarono non avendo alternative e si accomodarono sulla locomotrice secondo criteri patriarcali. Il coraggioso Adaj occupò il posto del pilota. La temeraria Glorya vestì i panni del navigatore. Entrambi si eccitarono per l'esordio sulle rotaie e si chiesero *mumble mumble* da che parte cominciare. Il volante e l'acceleratore rammentarono i veicoli con le ruote, parimenti il cambio automatico e la chiavetta di accensione. In Ammerica (*miiiiiinchia!*) Glorya aveva familiarizzato con la moltitudine delle auto, mentre Adaj aveva visto unicamente la jeep di Rave.

Lo spilungone aveva cercato d'insegnargli a guidare, ma l'aborigeno si era rivelato un'emerita schiappa e anche adesso sfoggiò la patente dell'imbranato. Pestò sull'acceleratore senza curarsi di mettere in moto, finché Glorya lo invitò a invertire le mansioni. La fanciulla rievocò i rudimenti appresi in Ammerica (*miiiiiinchia!*) e si senti pronta per azionare i comandi. Girò la chiavetta sotto lo sguardo vigile di Adaj e la locomotrice si accese emettendo un ronzio. Il cambio automatico si spostò in posizione di marcia e il trenino *ciuf ciuf* si mosse al rallentatore. Glorya tenne a freno i vagoni *bau bau*, poi acquisì fiducia e il piede si appesantì. Adaj ammirò la dimestichezza della fanciulla, che dopo la prima curva ci prese gusto e pestò sempre più forte sull'acceleratore. Lo fece con delicatezza e gradualità, al punto che Adaj si accorse della velocità quando ormai era sostenuta. A insospettirlo fu il forte vento sul viso e il bisogno di aggrapparsi per affrontare le curve. Il trenino *ciuf ciuf* filava a meraviglia e i vagoni *bau bau* si rincorrevano estasiati. Lo stressato passeggero supplicò di rallentare, ma la pilota lo incitò a godersi l'ebbrezza. Non aveva idea di dove stesse andando, ma i capelli scompigliati le piacevano un casino.

« Yaaaaauuuuuuuu!!! Vai, vai, vai! »

Glorya si lanciò a tavoletta e Adaj deglutì per non vomitare. Il tunnel era tutt'altro che rettilineo e le curve mozzafiato si alternavano con gli arditi saliscendi. La sinuosa velocità durò parecchi chilometri, finché il trenino *ciuf ciuf* all'improvviso si smorzò e i vagoni *bau bau* persero l'entusiasmo. L'allibita pilota non aveva rallentato, anzi più pigiava e più decelerava. Presunse di aver esaurito la benzina, ma poi si rese conto che il veicolo era elettrico. Si stizzì per l'incapacità di comprendere la natura del guasto, mentre Adaj si appoggiò allo schienale con lo stomaco al contrario. Il trenino *ciuf ciuf* svoltò lentamente l'ennesima curva e a breve distanza comparve una seconda stazione della metropolitana. Tre persone si stagliarono sull'ampio marciapiede e i vagoni *bau bau* si fermarono in corrispondenza, evidentemente controllati da un'invisibile telecomando. Al centro del trio spiccò un uomo bianco di media altezza, corporatura minuta ed età sui cinquant'anni. Indossava un vestito molto elegante, era ben rasato e impomatato, teneva le mani incrociate sul basso ventre e osservava gl'intrusi con aria distaccata. Leggermente più indietro, due guardie mastodontiche sfoggiavano divisa nera con bordi bianchi, nonché fulgidi fucili puntati verso l'alto. Il loro casco era dotato di visiera antiriflesso, sotto la quale si notavano dei feroci lineamenti, di cui uno munito di baffi e l'altro di cicatrice. Glorya sbirciò i figuri con espressione contrita, d'altronde era stata beccata in flagrante marachella. Adaj li sdegnò sporgendosi dal lato opposto e *bleah* rilasciò sul binario i residui del pranzo. L'elegantone esternò una smorfia di disgusto e si rivolse all'intrusa assai carina e avvenente, sebbene di pelle troppo scura per i suoi gusti.

« Buonasera signorina. Prego si accomodi. »

La fanciulla fece orecchie da mercante, così le guardie la sollevarono di peso e la deposero al cospetto dell'elegantone. L'indisposto ragazzo subì la stessa sorte, ma la recente emissione di avanzi peptici, peraltro pregni di effluvi nauseanti, costrinse l'elegantone a indietreggiare di un passo e mezzo. Il suo naso si protesse con un fazzoletto molto bianco e profumato, quindi la voce riprese fiato e parlò a entrambi gli aborigeni.

« Il mio capo gradirebbe avervi come ospiti per la cena, ma prima dovrete darvi una sistemata. I miei collaboratori vi condurranno nel vostro alloggio, dove troverete il necessario per rendervi presentabili. Potete andare. »

L'elegantone si defilò nell'andito di destra e una guardia pronunciò un ordine perentorio.

« Seguitemi. »

Il mastodonte imboccò l'andito di sinistra, ma gl'intrusi tentennarono scrutandosi smarriti. Si chiesero se stare al gioco o tentare un'improbabile fuga, per nulla lusingati dalla benevola

facciata. Nessuno inviterebbe a cena due intrusi come loro, ma il dilemma resto/scappo non fu di facile soluzione. Le meningi si spremettero in una lunga dissertazione, che però venne spezzata da un invito assai pressante.

« Muoversi! »

La seconda guardia fece eco alla prima e intimò di avviarsi agitando il fucile. Adaj e Glorya obbedirono di corsa e non poterono che adeguarsi all'inquietante contesto. Si lasciarono scortare in un largo corridoio bianco, uguale a quello imboccato in precedenza, se non fosse per la moquette rossa che attutiva l'incedere del gruppetto. La guardia di testa era attenta al percorso, quella in coda alle chiappe di Glorya. Le ammirò mentre ancheggiavano divinamente e il pisello gli s'indurì immaginando di sfondarle. L'ignara fanciulla lanciava occhiate intimorite e il ragazzo le ricambiava stringendosi al suo fianco. Il corridoio disadorno incuteva soggezione e dopo una svolta si arricchì di porte su entrambi i lati. La guardia di testa passò in rassegna le targhette alfanumeriche e si fermò per spalancare l'ottava soglia sulla sinistra. La guardia di coda introdusse gli ospiti con una spinta e la stanza *wow* misurò venti metri quadri per sei di altezza. L'arredamento parve degno di un sultano dell'Anatolia e il lampadario luccicò come un set hollywoodiano. Il clima era temperato e stranamente frizzante, quasi ci si trovasse all'aperto anziché al chiuso.

« Il bagno è da quella parte » indicò il mastodonte coi baffi. « Lavatevi con cura e dateci dentro col sapone. »

« In quegli armadi » additò il mastodonte con la cicatrice « ci sono svariate fogge di vestiti, sia da uomo sia da donna, oltre a un'infinità di scarpe, cinture, cravatte e gioielli. »

« Mi raccomando… » riprese il baffo. « Agghindatevi meglio che potete. »

« Siamo responsabili di come vi presenterete a cena… » rimarcò la cicatrice « …e non vogliamo essere rimproverati per colpa vostra. Sono stato chiaro? »

Le fronti annuirono timidamente e i mastodonti si alternarono nelle conclusioni.

« Vi richiameremo alle otto in punto. »

« Spero che sappiate leggere l'orologio. »

Uno dei fucili accennò alla parete retrostante, dove un segnatempo rotondo era munito di lancette. In Ammerica (*miiiiiinchia!*) Glorya ne aveva visti a centinaia, mentre Adaj soltanto uno nella casa di Rave. Ambedue furono in grado di decifrare le 19.07, dunque cinquantatre minuti dovevano bastare per i preparativi. Le guardie ribadirono l'urgenza di eccellere nella bellezza e gli aborigeni si affrettarono per non indurli al nervosismo. I mastodonti si compiacquero della lesta obbedienza e si piazzarono all'esterno con tutta la loro mole, ossia sette piedi d'altezza e quattro spalle (due per ciascuno) su cui poteva atterrare Dumbo. I nativi arrivarono in bagno di volata, ma persero dieci secondi per ammirare *wow* le splendide ceramiche. Glorya si mosse a proprio agio come fosse in Ammerica (*miiiiiichia!*), mentre Adaj non aveva mai utilizzato simili comodità, malgrado Rave gliele avesse messe a disposizione. La vasca venne snobbata perché troppo macchinosa e il getto della doccia si scaldò in pochi istanti. Perizomi e didjeridoo scivolarono sul tappetino e la coppia entrò nel box strofinandosi con pudore. La situazione non aveva nulla di eccitante, dunque seri commenti accompagnarono le insaponate.

« Cosa pensi? »

« Che siamo nei guai. E pure grossi. »

« Lo credo anch'io. Come faremo a tirarcene fuori? »

« Non ne ho la più pallida idea. »

Gl'innamorati tacquero preoccupati e non se la sentirono di disquisire la faccenda. Preferirono immaginare l'imminente cena col capo della baracca, pronosticando il suo aspetto e cos'avrebbe riservato alla coppia d'intrusi. Una semplice ramanzina parve poco probabile, ma una sonora sgridata suonò molto più plausibile, con l'aggiunta di una tirata d'orecchi, una bacchettata sulle mani e una sculacciata sul popò. In fondo non l'avevano fatta così grossa e sicuramente non l'avrebbero pagata con la morte. L'ipotesi rabbrividì nonostante l'acqua calda, quindi il getto s'interruppe con un giro di manopola. I nativi gocciolanti uscirono dal box e drenarono l'umidità con enormi asciugamani. Ignudi si sbrigarono verso gli armadi e, caspita, di vestiti ce n'era a bizzeffe. Gli energumeni non aveva mentito e la coppia s'indaffarò per non deluderli.

28.

« Grazie per il passaggio. Ci vediamo fra una settimana. »

« D'accordo. Buona vacanza. »

L'elicottero ripartì in un vortice di polvere e Said si riparò stringendosi nella giacca. Distese le spalle quando il turbine si dissolse e si antepose sorridente alla casa di Rave. Durante il viaggio aveva temuto di trovarla in rovina, di sobbarcarsi migliaia di chilometri e poi scoprire un cumulo di macerie. Che fregatura se il prefabbricato fosse stato distrutto dalle calamità o dai vandali, ma per fortuna le preoccupazioni erano svanite sorvolando la zona con l'elicottero. Dall'alto non erano emerse crepe o imbrattature, anzi l'edificio si era mostrato integro e disabitato. Il giovane Ahmed aveva sospirato di gioia e di sollievo, quindi si era cullato con le eroiche gesta dell'Operazione Betulla. Al termine dell'atterraggio si era scrollato dai ricordi e adesso si concentrava su come compiere la sistemazione. Si mise in spalla lo zaino degl'indumenti e condusse sulle ruote la valigia dei viveri. Il viaggio e le provviste avevano assottigliato la carta di credito, ma l'alloggio non avrebbe aggravato il computo delle spese.

La porta si aprì senza bisogno della chiave e le narici si arricciarono per l'aria stantia. Sul retro si spalancò l'unica finestra e sul tetto si sollevò il doppio lucernario. L'ambiente si rivelò identico a undici mesi prima, a parte il comprensibile accumulo di uno strato di pulviscolo. Said lo tolse di mezzo con uno straccio multiuso e a forza di pulire prese possesso della casa. Sarebbe stata 'sua' a tempo indeterminato, a seconda che il soggiorno soddisfacesse le aspettative. Forse un mese o magari due, in ogni caso i contatti con la civiltà dovevano azzerarsi, eccetto i rifornimenti settimanali tramite elicottero. Per il resto niente giornali, tivù, radio e computer. Guai a lasciarsi tentare dal telefonino, a meno che non si trattasse di un'emergenza. Il solo svago tecnologico sarebbe stato lo stereo, d'altronde la musica avrebbe giovato alla salute. Lo spilungone aveva abbandonato una pregevole raccolta di dischi e sarebbe stato un peccato lasciarla inascoltata.

Strofinando le suppellettili non affiorarono anomalie, ma lavando i pavimenti risaltarono delle impronte. Evidentemente qualche aborigeno aveva compiuto un'ispezione, ma era stato così educato da non toccare nulla. Nell'arco di un paio d'ore la casa divenne uno specchio, compresi i condensatori eterici che fornivano energia agl'impianti domestici. Rave li aveva spenti prima di sparire e solo a Said aveva spiegato come rimetterli in funzione. All'epoca la preferenza era passata inosservata, ma adesso parve il frutto di un potere divinatorio. Probabilmente lo spilungone aveva guardato nel futuro, pertanto aveva visto chi sarebbe tornato nel prefabbricato. L'egiziano si persuase che fosse andata in questo modo e ringraziò il randomiano ovunque egli fosse. Si appellò alla memoria per riattivare i condensatori, così fu in grado di scaldare l'acqua nel capiente serbatoio. S'infilò appiccicoso sotto la doccia bollente e uscì rigenerato dalla nebbia di vapore. Indossò vestiti lindi di stampo casuale e diede in pasto i panni sporchi all'affamata lavatrice. Lo stereo riprese vita fra gli scaffali del salotto e i Led Zeppelin sferzarono l'ambiente provocando la pelle d'oca. In cucina la credenza riconquistò l'abbondanza e il frigorifero si riempì cessando la carestia. I tegami si prepararono a uscire dal letargo e lo spremiagrumi frullò un paio di arance siciliane. Said sorseggiò la bevanda recandosi sulla soglia, dove osservò il panorama all'ombra dello spiovente. Il sole di metà pomeriggio era molto caldo e la brezza a mala pena rinfrescava la temperatura. Starway to Heaven suscitò brividi lungo la schiena, ma una nuvola di polvere disturbò l'orgasmo musicale. Si trattava di una jeep a duecento metri ore undici, i cui occupanti indistinguibili puntavano dritti al prefabbricato.

« (E questi chiccavolo sono?) »

Said sbuffò per l'approssimarsi di rompipalle e constatò il venir meno del programma vacanziero. Aveva scelto il Monte Aloysius per crogiolarsi nella solitudine, ma si era appena sistemato che già arrivava compagnia. Confidò che i visitatori fossero turisti di passaggio e arcigno fissò il veicolo in rapido avvicinamento. Il brano in sottofondo diede grinta all'osservazione, ma l'interno dell'abitacolo rimase nel mistero. Elmo guidava affiancato da Suar e l'altra coppia si coccolava sui sedili posteriori. Le chiacchiere avevano allietato il lungo viaggio, ma di colpo si zittirono per la comparsa del prefabbricato. Gli sguardi si sgranarono per l'impensabile edificio e doppiamente trasalirono per l'individuo sulla soglia. Il baldo Scespir aguzzò la vista montando la speranza, ma invece di esultare per un profilo lungo e biondo, si accigliò nel constatare un piccoletto dai capelli mori. Chiunque fosse non era Rave e Suar lo identificò strabuzzando di sorpresa.

« Ma è Said! Il mio ex fidanzato! »

La donna ne aveva parlato solo a Elmo, ma tutti e quattro presagirono situazioni imbarazzanti. Ognuno di loro aveva sperimentato dei trascorsi sentimentali e più volte si era scontrato con la latente ostilità che li contraddistingue, pronta a esplodere al minimo accenno di dissidio o gelosia, ancora peggio quando la vecchia fiamma ricompare con un nuovo amante. Tensioni e battibecchi tuonarono all'orizzonte, ma per fortuna c'era un asso nella manica di Suar.

« Mi raccomando, non dite nulla, intanto Said non mi riconoscerà. Negli ultimi mesi sono molto cambiata e al massimo susciterò delle fugaci somiglianze. Aspetterò che si crei un sufficiente affiatamento, quindi mi rivelerò con le parole più opportune. »

« D'accordo… » approvò Sonia mentre i compagni di viaggio annuivano « …ma cosa ci fa qui il tuo ex fidanzato? »

« Vorrei saperlo anch'io. »

La bizzarra coincidenza attese chiarimenti e l'ex agente pianificò com'era meglio comportarsi. Stava per incontrare uno di quelli che lo avevano sconfitto nei ranghi dell'ET, un'occasione d'oro per instaurare il dialogo e appianare le divergenze. Elmo non avrebbe sorvolato sul battagliero precedente, anzi l'avrebbe confessato insieme ai molti crimini del passato, in seguito troncati dal completo ravvedimento. La sincerità avrebbe dissipato gli acerrimi sospetti e la fiducia avrebbe favorito le molteplici affinità. A tale proposito, sia Elmo che Said erano stati preda della nostalgia, della voglia di riabbracciare quel paesaggio assai speciale. Ecco da quale argomento si poteva cominciare e chissà che dalle chiacchiere non fosse nata la concordia.

Nel frattempo l'egiziano aveva immaginato la natura dei visitatori ed era giunto a classificarli in due opposte categorie: esperti esploratori in stile Indiana Jones, oppure escursionisti pirla alla Ugo Fantozzi. I primi si erano addentrati su inediti percorsi, ma sapevano benissimo dove si trovavano. I secondi avevano cercato l'ebbrezza dell'avventura, ma si erano persi nonostante la bussola e la cartina. La verifica delle ipotesi dovette pazientare e il veicolo parcheggiò a cinque metri dal prefabbricato. Gli sconosciuti scesero a terra stiracchiando le articolazioni e dalle facce si equipararono agli emuli d'Indiana Jones. Non sembravano disperati per essersi smarriti, bensì appagati per aver raggiunto la meta prefissata. Said ammirò la loro audace scampagnata e molto si stupì esaminando i lineamenti.

Il pilota risvegliava sfuggenti déjà vu, ma le immagini sbiadite annaspavano nei ricordi. La meraviglia accanto a lui era parimenti familiare, ma anche lei vanificava gli sforzi di memoria. I restanti visitatori non stuzzicavano analoghe attenzioni, però erano interessanti per quell'alone di tenerezza. I turisti scrutarono incuriositi il Monte Aloysius e apprezzarono la tenuta di quella comoda casona. Proprio su tali fattori aveva fatto leva il baldo Scespir, peccato che un inquilino avesse precluso l'ingresso fra le mura. I compagni di viaggio si rassegnarono a bivaccare nella tenda striminzita e comunque furono felici della lunga deviazione. Trepidarono di passeggiare negl'invitanti dintorni, ma diedero la precedenza all'ex fidanzato di Suar. La sua identità era stata abbozzata, ma bisognava fingere d'ignorarla per eludere gli attriti. Occorreva altresì evitare l'approccio in lingua madre, bensì atteggiarsi a classici turisti che masticavano l'inglese. Le due coppie si accordarono con rapidi bisbigli e si avvicinarono affiancati sino a un passo di distanza.

« Good morning… » esordì l'ex agente tradendo un'inflessione meneghina. « My name is Elmo. They are Suar, Luca and Sonia. »

I nominati salutarono con identico accento e Said strabuzzò incredulo le sue orecchie.

« Ma… Siete italiani?!? »

Il quartetto sussultò falsamente spiazzato e uno scoppio d'ilarità abbassò i formalismi. Le mani si strinsero con immediata amicizia e i rompipalle si trasformarono in affabili concittadini. Le battute condivisero la provenienza da Bauscia e in parte ribadirono le nebulose rimembranze. L'egiziano fu assolutamente certo di avere già interagito col pilota e la meraviglia, ma prima di confrontare il fervido sentore, attese che la memoria si dipanasse ulteriormente. Suar sospirò per la mancata identificazione e rassicurò i compagni di viaggio con occhiate di sollievo. L'attuale fisionomia la rendeva irriconoscibile, inoltre il giovane Ahmed non era mai stato edotto sul vero nome della venusiana. Il ragazzo colloquiò rimuginando i déjà vu, però non cadde nello sgarbo di concedere preferenze. Si astenne dal fissare la coppia più intrigante e si rivolse a tutti e quattro per la domanda fondamentale.

« Cosa vi ha portati in questo posto così sperduto? »

Gli sguardi confluirono sul fautore dell'iniziativa, che spiegò le sue ragioni senza entrare nei dettagli.

« Circa un anno fa sono già stato nei paraggi e, siccome ieri eravamo a Uluru, mi è venuta voglia di riassaporare la caratteristica energia dell'atmosfera. Non trovi anche tu che nell'aria si respiri qualcosa di 'magico'? »

Said avrebbe utilizzato il medesimo aggettivo e si compiacque che il pilota la pensasse come lui. Elmo intuì di avere fatto breccia, quindi ne approfittò per ribaltare il quesito.

« E tu, da quale ghiribizzo sei stato motivato? »

« Desideravo una vacanza lontano dalla civiltà, un romitaggio tropicale anziché in cima alle montagne. Su internet ho vagliato parecchie alternative, finché ho deciso di affittare questa casa prefabbricata, assolutamente perfetta per le mie esigenze. »

Il giovane Ahmed ritenne opportuno camuffare la verità, d'altronde i concittadini, per quanto simpatici e in parte familiari, erano pur sempre degli estranei da trattare con riserva. In realtà Elmo e Suar lo conoscevano a sufficienza, così poterono pizzicare, ma anche giustificare, le sue bugie a scopo prudenziale. Gl'ignari Luca e Sonia non ebbero motivo per diffidare dell'egiziano e a turno gli parlarono per ampliare la confidenza.

« E' da tanto che sei qui? »

« Da un paio d'ore… »

« E ti fermerai…? »

« Per un mese, forse due. »

« Noi, invece, siamo solo di passaggio. »

« Ci accamperemo per la notte e domani ripartiremo per Alice Springs. »

« Non vorrete mica starvene per conto vostro? »

« Certo, perché no? »

« Suvvia, questa casa è molto grande e mi spiacerebbe lasciarvi stretti in una tenda. »

« Vorresti forse… »

« Esatto. Vi invito a cena e vi offro alloggio per la notte. »

La proposta suscitò un'ovazione di entusiasmo, ma una clausola vincolò l'assenso definitivo.

« Il cibo, però, lo cuciniamo noi. »

Una risata suggellò l'agevole intesa, poi il gruppo si divise in attesa del pasto.

« Noi ci facciamo un giro. »

« Vengo anch'io. »

« Io no, preferisco restare. »

« Allora, seguimi. »

Sonia, Luca e Suar se ne andarono a spasso, mentre Elmo varcò la soglia a ridosso di Said. La porta spalancata continuò a espellere i residui di stantio e l'ospite assetato accettò l'offerta di una frizzante aranciata. Lou Reed sostituì i Led Zeppelin a volume moderato e un comodo divano accolse il dialogo a senso unico. L'ex agente sfoderò un'insolita loquacità e narrò a raffica la recente visita ad Ayers Rock. L'egiziano non aveva mai visitato la rinomata località turistica, dunque ascoltò con attenzione il minuzioso resoconto, finché un incrocio sinaptico lo portò a rimuginare una coincidenza passata inosservata.

« (Questo tizio ha detto di essere stato qui circa un anno fa. L'Operazione Betulla è avvenuta praticamente nello stesso periodo. Che ci sia un legame fra i due event…) »

Il nodo mnemonico si dipanò e il giovane Ahmed represse le emozioni.

« (Elmo è uno di quei sicari che voleva uccidere Rave! Proprio io l'ho messo a nanna mentre Teresa lo distraeva. Sta a vedere che si è rifatto vivo per vendicarsi dello spilungone e scommetto che si finge amichevole per estorcere delle informazioni su di lui, non sapendo che Rave è ormai irreperibile. Maryel ha saggiamente previsto che gli assalitori sarebbero tornati alla carica, però è strano che Elmo sia arrivato subito dopo di me. Probabilmente stava monitorando la zona e presumo che i suoi tre 'compagni di viaggio' siano altrettanti sicari. Per fortuna la precauzione delle maschere mi rende irriconoscibile, inoltre sono stato accorto a non svelare i reali presupposti della mia presenza. In ogni caso sono nei guai, perché trovandomi da Rave, sono sospettabile di essere suo complice. Fra poco scopriranno che non ho affittato questa casa e a quel punto dovrò stenderli in sette e cinque dodici. Se non ci riuscirò, mi sottoporranno al terzo grado e di sicuro non mi crederanno quando gli dirò la verità, ossia che Rave si è dileguato nella quarta dimensione. In sostanza devo giocare bene le mie carte, aspettare il momento giusto e colpire con decisione, perché la minima titubanza mi sarà fatale.) »

Said padroneggiò la montante adrenalina e interruppe le congetture a vantaggio del baldo Scespir. Nell'ultimo minuto lo aveva ascoltato con falso interesse, ma in fondo non si era perso nulla di eccezionale. L'ospite chiacchierava con ampio uso di gesti e in particolare descriveva le scanalature di Ayers Rock. Il ragazzo rimase colpito dall'enfasi dell'oratore e all'improvviso lo reputò sotto una benevola prospettiva. Quel bastardo aveva cercato di eliminare Rave, eppure denotava una concreta veste da turista. Said lo scansionò con la sua innata sensibilità, sino a scoprire che l'ex agente non stava simulando. Non era animato da desideri di vendetta e non aveva mentito sulla ragione del suo ritorno. Era sinceramente attirato dalla magica atmosfera e, al pari dell'egiziano, voleva capire cos'aveva cambiato la sua esistenza. Era questo l'effettivo legame fra gl'interlocutori, non il fatto di essersi scontrati su quel terreno. Entrambi bramavano di approfondire il risveglio della coscienza e stavano cercando le risposte nello stesso posto. Said percepì l'affinità come una sottile risonanza, Elmo come uno stimolo a proseguire il dialogo.

L'ospite passò a descrivere l'incontro con gli aborigeni, ma la favella si distrasse oltre la porta spalancata. Lo sguardo si proiettò a venti metri dalla soglia e il giovane Ahmed s'incuriosì verso

l'identica direzione, dove i compagni di viaggio si erano fermati a scattare fotografie, alternandosi come soggetti sullo sfondo panoramico. Felici e spensierati, sembravano l'antitesi di una banda di sicari, così anche loro si guadagnarono una benevola prospettiva. Said li lasciò perdere per concentrarsi sull'oratore, il quale parlava a scatti piuttosto imbambolato. Con occhi da pesce lesso era inchiodato sulla meraviglia ed esprimeva apertamente quanto ne fosse infatuato. La sua faccia da citrullo suscitò il ridicolo ma pure la tristezza, perché rammentò il perduto amore fra l'egiziano e la bella Geena. La mestizia peggiorò nell'osservare Luca e Sonia, sommersi dall'affetto e dalle reciproche attenzioni. La coppia trapelò totale armonia, come se fosse un unico spirito in due corpi in carne e ossa. Il giovane Ahmed si sentì pervadere dalla malinconia, ma con orgoglio scacciò le incipienti lacrimucce e tornò a focalizzarsi sui quattro visitatori. Nei loro confronti ribadì l'approccio amichevole e confidò che la pazzesca riunione di concittadini, in quella sperduta landa australiana, si trasformasse in una sinergica confluenza d'intenti.

29.

Alle otto in punto una delle guardie bussò alla porta e insieme al compare entrò nella stanza.

« Ragazzi, siete pronti? »

Dal guardaroba echeggiarono due voci affermative, seguite prontamente dalla comparsa di Adaj. Wow che figurino! Impeccabile completo scuro, lucenti scarpe coi lacci, idonea spalmata di brillantina, azzimato papillon, fazzoletto nel taschino, gemelli e orologio d'oro. I dettagli erano tipici di un rampollo aristocratico, se non fosse per la pelle scura, i capelli lunghi e i connotati grossolani. I caschi dei mastodonti annuirono gutturali e il ragazzo prese atto della meritata approvazione. Alle sue spalle la fanciulla si diede gli ultimi ritocchi e finalmente si mostrò in tutto il suo splendore, sottolineato dal silenzioso profluvio di versi animaleschi. Aaaauuuuuuuu! Arf arf! Oink oink! La procace tredicenne sfoggiò un vestito di seta scarlatta, che aderiva dai seni alle caviglie e si apriva anteriormente ai margini dell'inguine. Le scarpe possedevano i giusti centimetri di tacco e il décolleté era abbellito da una collana di diamanti. Le braccia erano avviluppate da guanti ascellari e la chioma, normalmente mossa, scendeva fino ai reni. Anelli con preziosi adornavano le dita e un profumo conturbante esaltava l'avvenenza. I caschi dei mastodonti rimasero impassibili, ma una tacita erezione apprezzò l'abbigliamento. La coppia di nativi non si accorse degli elogi, dunque Glorya si guardò dubitando del proprio aspetto.

« C'è qualcosa che non va? »

« Eh?... »

I caschi rintronati si misero di sbieco e la fanciulla specificò il tenore della domanda.

« Non vi piace come mi sono agghindata? »

« Al contrario, stai benissimo » approvò uno.

« Prego, seguitemi » troncò l'altro.

La comitiva s'incamminò in base all'ordine predefinito e la prima guardia fece strada a passo sostenuto. Adaj e Glorya si affiancarono tenendosi per mano e la seconda guardia, attingendo dalla fantasia, riprese a sfondare l'ancheggiante sedere femminile, più seducente da vestito anziché col perizoma. Il gruppetto ripercorse il corridoio da cui era venuto e riemerse nella stazione della pseudometropolitana. Il trenino *ciuf ciuf* si destò palpitante e i vagoni *bau bau* scodinzolarono giulivi. Fremettero di rigettarsi lungo i prati ferrati, ma purtroppo non ricevettero alcuna considerazione e un guaito di dolore rimbombò nella galleria. La comitiva svicolò in un corridoio parallelo, lo stesso utilizzato dal precedente elegantone. Trovarono ad accoglierli un enorme proiettile, ossia una capsula sospesa nell'aria a mezzo metro d'altezza, pronta a fiondarsi in un tunnel che s'incuneava nella roccia. Dalla scocca si sollevarono due sportelli laterali, che rivelarono tanti posti quanti erano i presenti. Gli aborigeni deglutirono palesando riluttanza, ma una cortese intimazione armata li convinse a sistemarsi sui sedili posteriori. Le guardie presero possesso dei sistemi di comando e, dopo la chiusura degli sportelli, partirono a tavoletta, sebbene la capsula, stabile e silenziosa, sembrasse ferma in un parcheggio. Per ravvisare il movimento bisognava osservare le luci del tunnel, che sfrecciavano sul parabrezza a incredibile velocità. Ciò giustificava la forma di proiettile, sparato all'impazzata in chissà quale direzione. Il tempo e la distanza persero i parametri abituali e il viaggio durò un lampo per centinaia di chilometri. Gli sportelli si riaprirono per favorire la discesa e gli aborigeni smontarono senza essere solleticati. Si lasciarono condurre per labirintici corridoi e trasalirono nell'introdursi in una lussuosa stanzona, molto più grande e raffinata di quella precedente. L'arredamento era in stile settecento e il caminetto scoppiettava meramente coreografico. Il lampadario luccicava con miriadi di pendagli e i quadri raffiguravano austeri sconosciuti. Al centro del locale c'era un tavolo rotondo, finemente

apparecchiato con fiori e candelabri. Gli ospiti lo contemplarono con la bocca spalancata e per un attimo si scordarono di essere degl'intrusi. Non si accorsero che le guardie si defilavano ossequiose, ma percepirono che la pendola rintoccava le otto e trenta.

« Bravissimi! Siete in perfetto orario. »

Adaj e Glorya sobbalzarono sorpresi e si voltarono circospetti verso un distinto settantenne. Il suo vestiario eccelleva in pompa magna e pazienza se le rughe segnavano il viso. L'altezza sfiorava i 190 centimetri e il fisico prestante ricordava un bagnino. I capelli ben curati erano bianchi come la neve e il sorriso amichevole esprimeva soddisfazione. L'incedere diffondeva la sicurezza del padrone di casa, di colui che comandava in quel luogo sotterraneo. L'uomo scrutò gli ospiti avvicinandosi perentorio, quindi proferì delle affermazioni insindacabili.

« Complimenti per l'abbigliamento. Prego, accomodatevi. »

Il settantenne fece cenno di seguirlo e i nativi obbedirono con timore riverenziale. Le sedie intorno al tavolo erano equidistanti e pure le posate si eguagliavano fra di loro. Le differenze si concretavano nel colore dei tovaglioli, ma soprattutto negli schienali in frassino tirolese. Re Artù si appoggiò contro una faccia di drago, Lancillotto e Ginevra contro superfici senza intagli. L'impaccio degli ospiti pareggiò la tranquillità del padrone di casa, finché costui si sentì in dovere d'instillare maggiore agio.

« Di sicuro vi state chiedendo dove vi trovate, a cosa serve questo posto e a chi dovete questa cena… » sentenziò autoritario mentre gli aborigeni annuivano. « Orbene, sarò onorato di fornirvi ogni spiegazione. »

« (Bravo…) » si compiacque Adaj « (…così ci risparmi la fatica di farti le domande.) »

« (Strano…) » rimuginò Glorya « (…che non gl'importi di sapere le nostre identità e il motivo per cui ci siamo introdotti nella botola.) »

Da una porta di servizio entrarono due camerieri in livrea amaranto, recando una bottiglia con roseo vinello, seguito da un vassoio con la prima portata. Con molto tatto mescerono la bevanda e servirono le porzioni, che nell'aspetto sembravano fette di salame e nel profumo parevano soffritti di asparago. Agli ospiti venne l'acquolina in bocca, ma non osarono avventarsi con eccessiva ingordigia. Imitarono il padrone di casa nella scelta della posata e seguirono il suo esempio per l'assaggio moderato. Yum, che buono! Le papille gustative andarono in estasi e il cibo scivolò nello stomaco donando vigore. Le tensioni calarono come per miracolo e in pochi istanti gli aborigeni sbafarono il piatto. Molto più lenta fu la masticazione del settantenne, anche perché, tra un boccone e l'altro, sciorinò quanto promesso.

« Il mio nome è Fred Lizard e sono uno dei proprietari della baracca. 'Uno' perché siamo in tanti: per l'esattezza 1998, ossia il numero magico 666 moltiplicato per 3. In pratica siamo le persone più ricche e potenti di questo pianeta, difatti possediamo i punti chiave dell'economia e della politica. Siamo noi i veri padroni della Terra, non i capi di stato e di governo delle varie nazioni. Essi non sono che fantocci nelle nostre mani, eletti a posizioni di comando solo perché noi gliel'abbiamo permesso. Finanziamo tutti i principali schieramenti politici, così siamo sicuri di mantenere il potere indipendentemente da chi vinca le elezioni. La democrazia è un'illusione al pari della religione ed entrambe sono schemi mentali per schiavizzare le persone, a dispetto della libertà di cui godono in apparenza. La nostra egemonia s'irradia attraverso una struttura a piramide, nella quale i livelli inferiori non sanno cosa accade in quelli superiori. Noi siamo il vertice, l'occhio che tutto vede, la mano che manipola ogni evento. Per questo veniamo chiamati 'governo segreto' o 'governo ombra', anche se noi preferiamo considerarci un circolo ricreativo, dove i soci si riuniscono periodicamente per decidere la sorte dell'umanità. Pochi individui sono al corrente delle nostre macchinazioni, comunque non sono in grado di denunciarle al grosso pubblico. Per bloccarli ci basta escluderli dai canali d'informazione che peraltro ci appartengono, oppure li screditiamo addossandogli l'etichetta di pazzi fanatici mistificatori. Se proprio insistono li sopprimiamo, così imparano a non ficcare il naso in faccende riservate. »

I camerieri ritornarono per la seconda portata, un succulento arrosto di fagiano con squisite verdure a vapore, da condire con lo sciccoso sorseggio del roseo vinello. La degustazione riprese famelica per gli ospiti, pacata e riflessiva per il padrone di casa. I suoi discorsi megalomani non erano rassicuranti, eppure Adaj e Glorya si godevano il pasto sull'onda della beata e ingenua gioventù. Le pietanze erano così buone che sarebbe stato un peccato non apprezzarle, alla faccia di ciò che il futuro avrebbe riservato. Fred Lizard si rallegrò dell'appetito dei nativi e posò il bicchiere per continuare i chiarimenti.

« Questo posto si chiama Pine Gap ed è una città sotterranea di tredici livelli, ognuno dei quali misura dai quattro agli otto metri di altezza. Noi ci troviamo al decimo livello, ossia sessanta metri sotto la superficie. Geograficamente siamo in corrispondenza di Ayers Rock, la zona più indicata per esaudire la triplice priorità del progetto originario: solidità del suolo, riservatezza,

concentrazione di energia universale. La struttura si estende per quindici chilometri quadrati, senza contare le stazioni di raccordo e le botole di accesso. Voi siete entrati da una di queste, che fungono altresì da uscite di emergenza. A dire il vero Pine Gap non è un'area residenziale, bensì un enorme centro di elaborazione dati. Nei suoi tredici livelli non ci sono case, strade o locali pubblici, ma migliaia di computer ultra sofisticati. Questi cervelloni sono connessi con la tecnologia di tutto il mondo, così le persone possono essere monitorate durante l'intera giornata. A tale scopo lo strumento principe è la televisione, che la gente crede di guardare ma non sospetta del contrario, anche quando è spenta. Analogamente ci serviamo dei mezzi di comunicazione, nel senso che registriamo ogni telefonata, fax o e-mail. Inoltre abbiamo sparpagliato telecamere dentro e fuori gli edifici, oppure nei luoghi di transito come le stazioni, gli aeroporti e le metropolitane. Infine ci gioviamo dei satelliti, che dalla stratosfera sono in grado di sbirciare in qualsiasi edificio. Questa osservazione di massa ci permette di acquisire il profilo delle persone, a cominciare dall'identità e dall'indirizzo, per continuare coi gusti, gl'ideali, le speranze e le paure, in modo da poterle controllare e manipolare. »

La terza portata elargì una sublime miscela di formaggi, accompagnata da una nuova bottiglia di roseo vinello. La consumazione replicò la differenza di velocità e il monologo sovrastò il tintinnare delle posate.

« Stavo dicendo che lo scopo di Pine Gap è spiare la gente, perché dobbiamo sapere in anticipo quali movimenti ideologici, culturali, religiosi ed economici potrebbero danneggiare la nostra egemonia, in modo da intervenire per stroncare la minaccia. Purtroppo, nonostante l'assiduo monitoraggio, sempre più persone riescono a diffondere dei concetti rivoluzionari, al punto di mettere in pericolo la piramide di potere da noi presieduta. Questi individui sgretolano le fondamenta della consuetudine e destabilizzano il sistema di credenze da noi imposte. Sto parlando degli archeologi che sono risaliti alla vera storia della razza umana, degli scienziati che hanno elaborato fonti energetiche illimitate, dei politici realmente interessati al benessere dei cittadini, dei dottori sinceramente preoccupati della salute dei pazienti, degli studiosi che documentano la dannosità degli alimenti industriali, dei giornalisti che hanno scoperto il fine ultimo della nostra filosofia, il cosiddetto Nuovo Ordine Mondiale, ossia la fitta rete di controllo che ridurrà in schiavitù l'umanità. Per fortuna queste informazioni hanno suscitato un debole interesse, però ci obbligano a moltiplicare le smentite e le diffamazioni. Ammetto che voi umani siete difficilmente controllabili e, pur avendo ottenuto buoni risultati, non siamo ancora vicini alla vittoria definitiva. Lo saremo solo quando riusciremo a inserirvi un microchip sottocutaneo, per mezzo del quale vi comanderemo come foste dei robot, con l'ovvio tramite dei computer di Pine Gap. Molto presto la nostra tecnologia ce lo consentirà, d'altronde ci ha già permesso di costruire questo luogo. »

Il carrello dei dolci manifestò un'abbondanza di ricamate leccornie, che gli ospiti s'ingozzarono con l'immancabile vinello in rosea sfumatura. Fred Lizard si limitò a una pallina di profiterole e riannodò il monologo rimarcando il plurale maiestatico.

« Probabilmente vi siete stupiti della locuzione 'voi umani', dunque vi devo rivelare che noi apparteniamo alla stirpe dei Rettili, provenienti da un settore dalla Costellazione di Alpha Draconis. Il nostro arrivo corrisponde alla nascita della civiltà babilonese, sviluppatasi a partire dal secondo millennio avanti Cristo. Abbiamo scelto la Terra perché particolarmente ricca di materiale genetico, di cui noi necessitiamo per far implodere il DNA del nostro sangue, in modo da riconquistare l'immortalità perduta per l'eccessiva simbiosi con le macchine. Sapevamo che non sarebbe stato facile, anche perché abbiamo dovuto fronteggiare degli agguerriti 'parenti', ossia dei dragoni della stirpe degli Anunnaki, a loro volta provenienti da un diverso settore di Alpha Draconis. Questi 'cugini' sono giunti sulla Terra molti millenni prima di noi e, sotto un certo aspetto, possono essere considerati i vostri genitori, dal momento che trentamila anni fa, dopo numerosi esperimenti e manipolazioni genetiche, hanno creato il prototipo dell'essere umano. Noi li abbiamo scalzati per sfruttare il loro lavoro e, grazie alla nostra indole da predatori, abbiamo creato l'attuale piramide di potere. Per noi è tipico instaurare la tirannia e la Terra non sfuggirà al nostro controllo assoluto, nonostante l'alleanza fra Anunnaki, abitanti di Sirio e altre civiltà aliene, stia cercando d'impedircelo. »

Gli aborigeni ascoltarono sbadati il delirante resoconto del padrone di casa, troppo impegnati a strafogarsi le ghiottonerie di crema e cioccolato. Glorya prestò attenzione fra un budino e una tartufata, chiedendosi se Fred Lizard nascondesse veramente una natura aliena. Per gioco lo scrutò da svariate prospettive, finché vide il muso di un lucertolone che saettava la lingua biforcuta. Strabuzzò gli occhi piuttosto ripugnata e rimise a fuoco il viso rugoso del distinto settantenne. Incolpò il vinello per l'inquietante allucinazione e riprese a ingurgitare facendo a gara

con Adaj. Il padrone di casa si congratulò per il salutare appetito e il monologo ricominciò con immutata munificenza.

« La vostra intrusione è stata filmata in ogni istante e, raffrontando le vostre facce con gli archivi anagrafici di tutto il mondo, abbiamo scoperto che lei… (rivolto alla ragazza)… si chiama Glorya Rounded, nata il 12 Ottobre di tredici anni fa nel villaggio di Sacarmanda, situato nei pressi del Monte Aloysius a 400 chilometri da qui. I suoi dati sono contenuti nel Registro della Popolazione di Los Angeles, città dove ha vissuto per circa cinque anni. Di lei, invece… (rivolto al ragazzo)… non sappiamo che il nome, signor Adaj. Nell'alloggio in cui vi siete preparati c'erano dei microfoni, pertanto abbiamo sentito la signorina Glorya chiamarla in questo modo. Il resto ci è ignoto, perché lei non ha avuto alcun tipo di contatto con la civiltà, dunque non è stato possibile schedarla come il resto dei terrestri. »

Il carrello dei dolci cedette la piazza al cestone della frutta, dal quale gli ospiti ghermirono dei fichi libanesi e dell'uva padovana. Fred Lizard predilesse dei mirtilli salentini e durante la masticazione trasse le conclusioni.

« Penso di avervi detto abbastanza. Adesso tocca a voi soddisfare la mia curiosità, spiegandomi come mai vi siete introdotti in quella botola. »

La domanda *gulp* colse di sorpresa gli aborigeni e, mentre un acino andava di traverso nella gola di Adaj, Glorya sputacchiava l'ennesimo sorso di vinello. I due si fissarono per concordare la risposta e il padrone di casa fu più esplicito nella richiesta.

« L'aggressione alla guardia e la corsa sui binari lasciano intendere che non siate entrati per puro caso, ma per un motivo ben preciso che gradirei conoscere. »

Ulteriori occhiate elessero il portavoce e Adaj inghiottì l'acino andato di traverso.

« Beh… ecco… siamo venuti a cercare un canguro, anzi due. »

« Due canguri? »

« Proprio così. »

La asserzione avrebbe fatto ridere chiunque, eppure Fred Lizard la soppesò seriamente.

« In effetti, tre giorni fa abbiamo ricevuto la visita di una coppia di marsupiali. »

Adaj e Glorya strabuzzarono stupiti, ma la gioia per il presunto ritrovamento, si scontrò con l'improvvisa freddezza del settantenne.

« Pure loro si sono introdotti in quella botola, ma al termine pozzo li abbiamo bloccati. A quanto pare li avete seguiti per cercarli, d'altronde è comprensibile che siate in pena per loro. Anch'io sono affezionato al mio cagnolino e, qualora si perdesse, sguinzaglierei le guardie per rintracciarlo, ma non mi azzarderei a violare con la forza il domicilio altrui. »

L'affermazione fece a pugni col precedente panegirico sul controllo assoluto, ma il padrone di casa non si accorse della plateale incongruenza.

« Per qualche chilometro vi ho lasciati divertire, ma poi ho ordinato di subentrare nei comandi del trenino. Vi ho già detto che siete stati sempre monitorati, dunque la vostra intrusione non aveva nessuna possibilità di successo. E' stato un gesto totalmente folle, un'indegna bravata per dei giovani ormai maturi come voi. »

I nativi chinarono il capo sotto il peso della ramanzina, quindi Glorya sollevò la fronte per abbozzare una spiegazione.

« Siamo stati curiosi, tutto qui… »

Fred Lizard allargò le braccia fatalista e colse l'occasione per sviscerare l'argomento.

« Pine Gap è operativo da cinquant'anni, durante i quali abbiamo intercettato una trentina d'intrusi, che indistintamente si sono giustificati allo stesso modo. Per caso si erano imbattuti in una delle botole e per curiosità volevano scoprire dove portava quell'ingresso. Spirito assai lodevole, ma a volte pericoloso. Un proverbio cita che "la curiosità uccise il gatto", ma nel nostro caso è stata fatale per i canguri. »

Il riferimento era ovvio, ma Adaj pretese la certezza.

« Intende dire che la coppia di marsupiali è stata… »

« Eliminata, come sempre capita agl'intrusi. »

L'allusione fu terrificante e Glorya rabbrividì nel chiedere conferma.

« Di conseguenza anche noi saremo… »

« Sì, indubbiamente. »

Le rughe del settantenne sentenziarono impassibili e il cuore dei nativi si gelò dall'interno. Da parecchio avevano intuito di essere spacciati, ma l'eventualità di strappare un compromesso, i modi cordiali del padrone di casa e la bontà del pasto, li avevano illusi di potersela cavare. La pena capitale era stata emessa per implicito e aveva ucciso ancora prima della morte. Gli ospiti rimasero immobili nel corpo e nella mente, totalmente indifesi contro il crudele destino. Non si capacitavano di essersi cacciati in un guaio così brutto e ritenevano di non aver commesso alcun

reato. Erano stati curiosi, tutto qui… Volevano soltanto cercare un canguro amico di Adaj, che peraltro Glorya manco conosceva e mai più avrebbe conosciuto. Assurda e stupida, stupida e assurda. Non c'era modo migliore per definire la fine che i due avrebbero fatto, stroncati nel fiore della gioventù e nello slancio verso l'età adulta. Ci vollero eterni secondi per riprendersi dallo shock, quindi Adaj sbatté le palpebre con voce sussurrante.

« Come verremo… »

« Eliminati? »

Fred Lizard suggerì autoritario e gli aborigeni annuirono intimiditi. Con terrore immaginarono un copioso sgozzamento e non trassero sollievo dall'incruenta soluzione.

« Il vinello che vi è stato servito era avvelenato e fra un paio d'ore vi causerà un fatale arresto cardiaco. Nel frattempo vi sentirete sempre più stanchi e passerete dal sonno alla morte senza accorgervene. Vi assicuro che non proverete alcun dolore e, come si suol dire, avete già un piede nella tomba. »

L'ombra della morte scacciò i timori e Glorya esternò una rabbiosa constatazione.

« Ma se ci voleva uccidere fin dall'inizio, perché ha organizzato questa messinscena? Capisco che abbia voluto informarsi sui motivi della nostra intrusione, ma che senso hanno i vestiti eleganti, la cena sfarzosa e i deliranti discorsi che c'ha fatto? »

« Pura e semplice coreografia. Avrei potuto liquidarvi senza fronzoli e lungaggini, ma avrei sprecato l'opportunità di condividere il formidabile lavoro che facciamo a Pine Gap. La segretezza impone il silenzio con gli estranei, però mi compiaccio di trasgredire quando gl'interlocutori non potranno più parlare. Inoltre adoro il buon gusto, la bellezza e l'eleganza, elementi che questa cena ha riassunto brillantemente. Non trovate anche voi che sia riuscita alla perfezione? »

Sguardi di fuoco mandarono affanculo e pensieri furenti lanciarono maledizioni. Il padrone di casa rimase immune ai taciti insulti e schiacciò un pulsante sotto il bracciolo della sedia. Nella stanza si precipitarono le due guardie mastodontiche, come se nell'arco della cena avessero atteso dietro la porta. Si portarono perentori alle spalle degli ospiti, che digrignarono le mascelle e saettarono le pupille. Ormai erano morti e non avrebbero beneficiato di un'improbabile fuga, ma la dipartita del settantenne avrebbe alleviato l'inevitabile trapasso. Con occhi assassini smaniarono di afferrare gli affilati coltelli e con un guizzo virtuale immaginarono di colpire la rugosa giugulare. La rapidità avrebbe anticipato l'intervento delle guardie, ma la vista di colpo si annebbiò e i muscoli accusarono un'improvvisa stanchezza. Il veleno si annunciò col previsto torpore e Fred Lizard si alzò per concludere la serata.

« Signorina Glorya, signor Adaj… Vi ringrazio della piacevole compagnia e vi auguro una buona morte. »

I nativi si afflosciarono storditi e non ebbero la forza per ribadire gli anatemi. Intravidero il settantenne deformarsi in una lucertola e udirono offuscato il suo ordine sibilante.

« Portateli via. »

I mastodonti presero gli ospiti in braccio e li trattarono alla stregua di bambini insonnoliti. Si congedarono ossequiosi dal padrone di casa e lesti si avviarono col fardello in carne e ossa. La cullante andatura aumentò l'effetto del veleno e, mentre Adaj si abbandonava al crudele destino, Glorya si aggrappava a un disperato messaggio telepatico.

« (AIUTO… AIUto… Aiuto… aiut… oooooo…) »

30.

Nel fresco prefabbricato e sul comodo divano, Elmo descriveva la cerimonia con gli aborigeni e Said lo ascoltava pungolato da un dilemma.

« (Glielo dico o non glielo dico?) »

Al termine del ragguaglio l'egiziano si decise, ma l'ingresso di Suar rimandò la confessione. La donna sventolò accaldata il cappello a falda larga, spiegando che Luca e Sonia stavano proseguendo la passeggiata nei dintorni. Si sedette sospirando vicino al baldo Scespir e gli prese la mano destra per baciarla sulle nocche. Said ammirò la coppia con invidia costruttiva e la voce si schiarì per migliorare la sincerità.

« Sai Elmo, mi sono ricordato che prima di oggi ci siamo già incontrati, o meglio 'scontrati'. »

« Ah sì? »

Lo scrittore trapelò tensione nel trigemino mandibolare e Suar si grattò il naso con evidente nervosismo. Entrambi presagirono il battagliero precedente, ma il dipanarsi del resoconto non tradì ostilità. Said riepilogò la trama dell'Operazione Betulla e dettagliò il salvataggio dello scomparso spilungone. Si assunse la responsabilità di aver steso l'ex agente, che ricordò la botta

in testa come se la subisse nuovamente. Lisciandosi la nuca quietò il riflusso del dolore e Suar lo confortò carezzandolo a sua volta. La coppia si rallegrò per la pacata rivelazione ed Elmo ricambiò la mancanza di rancore. Dopo la batosta si era licenziato dalla squadra dell'ET e da allora aveva troncato con le mansioni da criminale. Adesso era l'autore di un romanzo di successo, ma l'egiziano ammise candido di non averne mai sentito parlare. Il baldo Scespir scrollò le spalle con apparente noncuranza, ma il corrugamento della fronte denotò una certa irritazione. Il buonumore ritornò grazie agli occhi della venusiana, che invitò a corrispondere la franchezza dell'interlocutore. L'uomo si fece carico di questo obbligo morale, ma le sue parole modularono un enigmatico significato.

« Anch'io sapevo che prima di oggi ci eravamo già 'scontrati'. Non perché ho indagato sul tuo conto, ma perché Suar mi ha parlato di te. »

Il tranquillo Said divenne perplesso e in tralice guardò la sorridente meraviglia. La familiarità del suo aspetto tornò alla ribalta, ma il vaglio della memoria replicò i fallimenti. Le meningi si arrovellarono incupendo le sopracciglia e la donna si premurò di fornire un aiutino.

« Questi lineamenti non ti ricordano un granché, ma se li riporto all'origine, sono sicura che li riconoscerai. »

Il viso femminile si modificò all'istante e l'egiziano strabuzzò fuori dalle orbite.

«- Gee-Geena?!? »

« Sì Said, sono proprio io. »

« Ma c-come hai fatto? »

Suar rimodellò l'attuale fisionomia e rievocò gli avvenimenti successivi alla rottura. La faccenda stimolò un laconico "Ah…", mentre all'epoca aveva raccolto un eclatante "Cazzarola!". Il giovane Ahmed rimuginò la pazzesca rivelazione, finché ne prese atto con un sorriso ricambiato. I presenti si sentirono legati da esperienze travolgenti e ripresero le chiacchiere avvicendando le confidenze. Said fece ammenda delle precedenti mistificazioni ed Elmo si scusò per gli analoghi sotterfugi. Suar s'interessò a eventuali storie sentimentali e l'ex fidanzato snocciolò un disastro dopo l'altro, sino alla fuga radicale nell'attuale residenza. L'imbrunire testimoniò il rientro di Luca e Sonia, che si compiacquero dei chiarimenti avvenuti nel frattempo, ricevendo di rimando adeguate spiegazioni. Il calare della sera accese la luce artificiale, che smascherò l'incredibile sistema di produzione energetica. Said lo decantò alla coppia ancora ignara, ma si rammaricò di non conoscere il suo brillante inventore. La lacuna poteva essere colmata dalla venusiana, che però tacque per non disperdersi in eterne disquisizioni. La cena venne preparata con ammirevole sinergia e la musica di Eric Satie accompagnò il lauto pasto. Le risate si mescolarono coi sorsi e le masticazioni, finché la porta si spalancò gracchiando sonoramente.

« Avete visto Glorya e Adaj? »

Il cibo cadde dalle bocche penzoloni e i cipigli fissarono inorriditi la maleducata interferenza. Si trattava di una… donna (?!?) di mezza età, con indosso una tunicaccia stretta ai fianchi da una cintura, da cui pendevano sacchetti e amuleti di varie fogge e dimensioni. Emanava un fetore allucinante e l'affanno aumentava le tossiche esalazioni. Si era espressa in un inglese poco comprensibile e Said si premurò di mettere ordine.

« Calma e ragioniamo. Tu chissei? »

I commensali avrebbero posto la stessa domanda e la scorfana s'impettì per rispondere con orgoglio.

« Il mio nome è Karunella. Sono la sacerdotessa di questo distretto. »

I bianchi si onorarono della visita religiosa e Sonia approfondì il motivo della sua presenza.

« Chi stai cercando? »

« Glorya e Adaj, due abitanti del mio villaggio. »

La situazione leggermente si chiarì, ma Said allargò le braccia sconsolato.

« Mi dispiace, ma da quando siamo arrivati, tu sei la prima nativa che vediamo. »

I commensali annuirono contriti, ma Karunella fu ben lungi dal rassegnarsi.

« Non importa. Dobbiamo trovarli. Presto, venite. »

La puzzona si girò puntando l'uscita, ma Elmo la fermò alzandosi dalla sedia, mentre il resto della tavolata lo imitava in simultanea.

« Aspetta, spiegati meglio. »

« D'accordo, ve lo devo. »

La sacerdotessa trattenne la fretta e il fetore si calmò insieme all'affanno.

« Venti minuti fa ero in meditazione nella mia capanna e, grazie alla quiete della mente, ho captato il richiamo telepatico di Glorya. La fanciulla stava invocando aiuto, ma purtroppo non ha detto dove si trovava. Con lei dovrebbe esserci Adaj, il suo ragazzo, che di solito viene in questo

posto per incontrare un canguro. Ovviamente ho pensato che fossero qui, ma siccome non ci sono, dobbiamo recarci dal canguro, cioè nella sua grotta a qualche miglio verso nord. »

I bianchi non raccolsero la globalità del problema, ma indubbiamente due persone erano in pericolo e bisognava aiutarle immediatamente.

« Prendiamo la jeep. »

Elmo diede coraggio all'abbrivio dei soccorsi e la comitiva si lanciò alla volta del veicolo. Le ascelle della puzzona riaprirono i rubinetti e l'olfatto dei bianchi si appellò alle Nazioni Unite. La luna piena evitò che s'inciampasse nel paesaggio e i posti furono occupati per logica competenza. Il baldo Scespir ribadì la funzione di pilota e Karunella si assunse quella di navigatrice. Il resto della truppa si strinse sui sedili posteriori e nessuno perse tempo a mettersi le cinture. La jeep partì a tavoletta sparando gli abbaglianti e la sacerdotessa stabilì la direzione regolandosi con le stelle. La velocità gettò all'indietro gli effluvi pestilenziali ed Elmo fu l'unico a non patire quella nube di diossina. I poveretti retrostanti dovettero tapparsi le narici e liberarle di tanto in tanto per riprendere fiato. Dopo qualche minuto la comitiva raggiunse una formazione rocciosa, sulla quale i fanali illuminarono una breccia.

« Ecco la grotta! »

Karunella balzò dalla jeep ancora in movimento e s'imbucò a capofitto nell'oscuro pertugio. I bianchi tentarono di starle appresso, ma subito rinunciarono per non restare intossicati. La nativa ricomparve ancora più agitata e raggiunse la truppa che partecipe attendeva.

« Non ci sono neppure qui, ma so dove cercarli. »

La comitiva rimontò al volo sulla jeep e la puzzona riformulò la sequenza del percorso.

« Dobbiamo seguire delle frecce di pietra, dopodiché c'imbatteremo in un cerchio con dentro un cespuglio.

« Come fai a saperlo? » curiosò Elmo sgommando polveroso.

« Me l'ha detto un cristallo. »

La risposta sfuggì ai gendarmi del raziocinio e le sinapsi dei turisti rinunciarono a catturarla. Il pilota si giovò degli abbaglianti e della luna piena, mentre i compari retrostanti combattevano i miasmi. La segnaletica sassosa venne seguita facilmente, finché la corsa s'inchiodò davanti alla meta prefissata. Karunella si avvicinò sicura sul da farsi e immobile chiuse gli occhi afferrando alcune fronde. I bianchi mantennero le distanze per rispettare la riflessione, ma anche per proteggersi dall'incombente asfissia. La sacerdotessa tornò da loro dopo una trentina di secondi e una vampata pestilenziale li aggiornò sugli sviluppi.

« Dobbiamo andare laggiù, vicino all'eucalipto. »

Il braccio si alzò per indicare l'obiettivo e dalle ascelle s'impennarono le tossiche esalazioni. I bianchi divennero ancora più slavati e Sonia diede voce alla domanda generale.

« Come fai a saperlo? »

« Me l'ha detto il cespuglio. »

La risposta stordì peggio dei miasmi, comunque bisognava agire piuttosto che capire. I turisti si affrettarono al seguito della puzzona, ma non stettero nella scia della nube di diossina. Dalla steppa spiccò un albero unico ma robusto, sotto il quale la luna piena delineò due sagome distese, con intorno delle ombre intente a mordere e beccare.

« Via!!! Andate Via!!! »

Karunella agitò le fetide braccia e le ombre si allontanarono senza dileguarsi. Tre dinghi ringhiarono rizzando il pelo folto e quattro avvoltoi pazientarono sui rami soprastanti. Rimasero nei paraggi perché il pasto non era concluso e sperarono di ricominciarlo appena i rompipalle avessero tolto il disturbo. Il timore di essere arrivati tardi attorcigliò le viscere dei soccorritori, che giunsero ansimanti al capezzale delle sagome. Le videro nude ma stranamente difformi e, a seconda delle origini, reagirono agli antipodi. Gli stranieri si voltarono schifati, la nativa prese atto delle circostanze. Adaj aveva il ventre divorato, le cosce quasi e i bicipiti altrettanto. Le belve si erano accanite sulle parti molli e avevano posticipato le zone più ossute. Glorya giaceva a un metro dal ragazzo, eppure appariva intatta come per miracolo. Su di lei s'infervorò la pragmatica Karunella, che dopo aver testando il polso e il respiro, sospirò di sollievo nel constatarli deboli ma vivi. Le fu facile diagnosticare l'effetto di un veleno, quindi prese dalla cintura uno dei sacchetti, o meglio un minuscolo otre con un liquido speciale. Lo stappò per portarlo alle labbra della fanciulla e piano ci versò una decina di gocce.

« (Per un po' basterà, ma il rimedio migliore ce l'ho a casa.) »

La sacerdotessa ritirò il minuscolo otre e si rivolse ai turisti che si sforzavano di guardare. Erano rattrappiti quasi avessero freddo e tendevano le pupille dal divorato alla svenuta.

« Torniamo subito alla mia capanna, altrimenti la perdiamo. »

Il monito scrollò dai vomitevoli ribrezzi e gli uomini si divisero il peso della fanciulla.

« E quell'altro? »

« Non sarebbe meglio seppellirlo? »

Le donne si preoccuparono per lo spacciato ragazzo, ma Karunella confermò il suo peculiare pragmatismo.

« Lasciatelo dove si trova, così le creature della steppa concluderanno il loro pasto. »

L'intento era lodevole, ma gli stranieri lo sposarono con assoluta riluttanza. Si affiancarono alla nativa per raggiungere la jeep e la partenza spinse al massimo due tipi di esalazione: i gas del motore e i miasmi della puzzona. La sacerdotessa teneva in braccio la moribonda tredicenne e la coccolava come se fosse un bene irrinunciabile.

« (Coraggio Glorya, tieni duro. Sei troppo importante per morire.) »

La sua nascita era avvenuta sotto ottimi auspici e gli astri l'avevano annunciata disponendosi a forma di scettro. L'esperta Karunella aveva riconosciuto il segno premonitore, vaticinando che nel villaggio si sarebbe incarnata un'unghia purulenta, pardon, un'anima molto saggia con enormi potenzialità. Dopo mezzo ciclo Penna Trucida partorì una bambina, una frugoletta assai pisciona che imitava le ambulanze. L'eletta non poteva essere che lei, dunque la sacerdotessa monitorò la crescita della strillatrice incontinente. La parentesi californiana non cagionò alcun disturbo, anzi fu cruciale per accrescere l'esperienza. In Ammerica (miiiiiinchia!) Glorya si accorse di possedere doti prodigiose, così fece dietro front verso la sola persona che poteva consigliarla. Karunella aveva sempre saputo che la sua protetta sarebbe tornata, quindi la instradò secondo gli arcani precetti degli astri. La fanciulla sarebbe assurta a guida spirituale, ma il suo percorso non sarebbe stato lineare. I segni premonitori avevano proclamato un compito speciale, ma anche molti ostacoli al concretarsi del destino, giacché i pericoli sono indispensabili per formare il carattere, affinare i sensi e rafforzare la volontà. Glorya doveva sfoggiare proprio queste caratteristiche, ma rischiava di crollare già al primo ostacolo. I pericoli non si erano manifestati con gradualità e sin dall'inizio avevano riservato una prova tostissima. Il destino voleva subito constatare il valore della fanciulla, che vagava sconcertata in un luogo indefinito.

31.

« Glorya, sono qui! »

La fanciulla si girò in direzione del richiamo e il ragazzo le corse incontro sino ad abbracciarla.

« Oh, Adaj… » sospirò lei rimanendo avvinghiata. « Non sai quanto ti ho cercato. Mi ero quasi convinta di averti perso. »

« Anch'io, ma per fortuna ci siamo ritrovati. »

L'abbraccio si allentò affinché i visi si osservassero e Glorya anticipò il quesito che pure Adaj intendeva chiedere.

« Come stai? »

« Alla grande! Non ho mai provato un simile benessere. Praticamente sono in estasi. E tu? »

« Mi sento a disagio. C'è qualcosa in questo posto che mi turba, come se gli fossi ostile. A proposito, dove siamo? »

« Non lo so. Forse in paradiso. »

« Lo credete davvero? »

Una voce cristallina risuonò poco distante, ma la coppia non distinse chi l'aveva proferita. L'ambiente era pregno di luce forte ma innocua, pari a migliaia di proiettori che abbagliavano con grazia. Dai fotoni emerse un profilo molto lungo e Glorya lo scrutò pompando l'emozione.

« Ma è un angelo! »

« No, cara. Però gli somiglia. »

Adaj andò incontro al profilo molto lungo e lo abbracciò nella luce forte ma innocua. Gli fece cenno di venire insieme a lui e lo accompagnò dalla fanciulla sempre più fremente. Durante l'avvicinamento il profilo molto lungo assunse nitide fattezze, delineandosi come un uomo dai lunghi capelli biondi, gli occhi azzurri e il fisico prestante, con bermuda sfilacciati, canottiera consunta e piedi scalzi.

« (Essì…) » desunse Glorya. « (Costui non può essere un angelo, perché non ha le ali e la sua faccia è troppo bianca.) »

« Amore… » accennò l'aborigeno. « Ti presento l'amico di cui ti ho tanto parlato. »

« Il canguro Sigfrido? »

« Mannoooo… Lui è Rave, il trasmettitore di consapevolezza della costellazione di Sirio. »

La fanciulla associò il nome alla qualifica e si ricordò delle numerose prodezze attribuitegli dal ragazzo. Rimase molto ammirata dal fulgido spilungone e timida si sporse per una formale stretta

di mano, distaccata tecnica di saluto imparata nella civilissima Ammerica (miiiiiiinchia!). L'alieno ricambiò il palmo femminile, ma poi prese entrambe le mani per portarsele in vita. Attrasse la fanciulla flettendo le ginocchia e in parte compensò la differenza di altezza. I corpi combaciarono ai limiti dell'amplesso e Glorya si sciolse in quell'affettuosa dimostrazione.

« (Non sarà un angelo, ma il suo abbraccio è… divino!) »

Il contatto proseguì tra il favoloso e il rigenerante, finché qualcuno trapelò un'incipiente irritazione.

« Grrrrr… Sgrunt… Snort… »

Rave percepì l'amico protestare alle sue spalle, così interruppe l'abbraccio con uno scherzoso ammonimento.

« Non sarai mica geloso? »

« Noooooooo… (sìiiiiiii). E' solo che non vedo l'ora di raggiungere il posto che mi spetta. »

« Mordi il freno, ti ci porto fra poco. Prima c'è una questione più importante da risolvere e cioè chiedere a questa donzella cosa vuole fare della sua vita. »

I due maschi si rivolsero all'unica femmina, che stava ancora a occhi chiusi per godersi un abbraccio già finito. Lo scoppio di una risata scrollò la beatitudine e un simpatico appellativo identificò gli sbeffeggiatori.

« Stronzi! »

Essi quietarono i lazzi sghignazzanti, quindi Rave formulò una domanda ad ampio raggio.

« Cara Glorya, che intenzioni hai? »

« Scusa, ma non capisco… »

« Sei libera di scegliere di tornare sulla Terra, o di andare a vivere in un'altra dimensione. »

« In altre parole, posso decidere fra la vita e la morte. »

« No, fra la vita e la vita. »

La fanciulla soppesò l'identica alternativa, talmente ardua da cercare il sostegno del ragazzo.

« Tu cos'hai deciso? »

« Nulla, tesoro. Ho dovuto accettare una situazione compromessa. Il mio corpo è stato sbranato, perciò non posso che proseguire in un'altra dimensione. »

« Dunque, se scegliessi di tornare sulla Terra, dovremo separarci? »

« Purtroppo sì. »

Glorya fu tentata di restare col gagliardo ventenne, se non fosse per l'acerrima sensazione di disagio e ostilità. Sembrava proprio che l'ambiente la rifiutasse, quasi fosse una nota stonata in quell'armoniosa luminosità. La fanciulla capì che la sua ora non era scoccata, di conseguenza il 'regno dei morti' non era pronto ad accoglierla. Le era stata concessa la possibilità di scegliere, ma se si fosse fermata avrebbe causato una forzatura. Col tempo il disagio si sarebbe attutito, ma una briciola di ostilità sarebbe comunque aleggiata. Glorya non osò increspare l'armonia, però si arrabbiò per i dettagli incongruenti. Fissò imbronciata il fulgido Rave e pretese delle risposte complete, immediate ed esaurienti.

« Perché io sì e lui no? Perché solo lui è stato sbranato e solo io posso scegliere? »

I quesiti scoperchiarono l'abisso del fato, quindi si elevarono al parossismo dell'assurdo.

« Perché dobbiamo separarci se ci amiamo così tanto? »

Rave irradiò un sorriso comprensivo e al posto delle parole usò un polpastrello. Per un attimo lo poggiò sullo sterno femminile e la fanciulla seppe ciò che già conosceva, perché da sempre l'aveva portato dentro di sé. La rivelazione vibrò semplice e logica, al punto di rendere superfluo qualsiasi commento, se non l'addio a colui che proseguiva.

« Ciao Adaj. Grazie infinite. »

« Ciao Glorya. Buona fortuna. »

La coppia si strinse per un ultimo abbraccio e Rave li soverchiò sigillando l'amore che si erano condivisi, nel breve ma intenso periodo terrestre. Il trio si separò con immensa commozione e un simbolico cancello comparve per magia. Rave lo aprì affinché Adaj lo superasse, poi lo varcò e delicatamente lo richiuse. I ragazzi agitarono la manina per salutare la fanciulla e senza indugio si voltarono per incamminarsi nella luce. Glorya li osservò mentre svanivano allegramente e percepì le loro chiacchiere da irriducibili amiconi.

« Per quanto mi farai da guida? »

« Fino a stasera, dopodiché mi preparerò per un appuntamento galante. »

« Davvero? Anche qui? »

« Certamente. »

« Non l'avrei mai detto. »

« Tieni, ho una cosa per te. »

« Wow, ma è il mio didjeridoo! »

« Esatto. E guarda un po' chi sta arrivando? »

« Ma è… Sigfridoooo!!! »

Urla di gioia echeggiarono nella luce e Glorya si rassegnò ad andare dall'altra parte. Il manto delle tenebre l'avvolse all'improvviso, finché le palpebre sbatterono per la ricomparsa dei bagliori, turbandosi incupite verso l'archetipo dell'orrido.

« (Oddio, sono finita all'inferno!) »

Un demone sdentato le sorrise viso a viso ed emise delle sillabe con un alito da cloaca.

« Bentornata. »

« Karunella? »

« Sì, gioia. Come stai? »

« Non so… Forse bene… Ma dove sono? »

« Nella mia capanna. »

La fanciulla constatò di giacere su una stuoia e di essere infagottata in una coperta di lana. Riconobbe che l'ambiente apparteneva alla sacerdotessa, in particolare gli scaffali che traboccavano di pentolame. Dalla tenda alla finestra filtrò il sole mattutino e la memoria lamentò un grosso buco nero.

« Cosa ci faccio qui? »

« Ti abbiamo trovata vicino a Goffredo. »

« Goffredo?… Ah sì, adesso mi ricordo… »

Glorya rievocò il dialogo col cespuglio, l'apertura della botola, la discesa nel pozzo, il calcione al pivello, la corsa col trenino, l'elegantone coi mastodonti, gl'interminabili corridoi, l'agghindarsi per la cena, il veicolo a proiettile, la lussuosa stanzona, il megalomane settantenne, la splendida cena, il subdolo avvelenamento, la perdita di conoscenza, il presunto paradiso, la sensazione di disagio, l'incontro con Rave, l'ineluttabile decisione e l'addio ad Adaj. La fanciulla chiuse gli occhi tirando su col naso e una lacrima scivolò dalla guancia sino a terra. Karunella intuì il bisogno di una solinga riflessione, così lasciò la sua protetta carezzandole il viso. Uscì dalla capanna con aria seria ma sollevata, perché alla morte dello strafigo si era opposta la salvezza della futura guida spirituale. La tredicenne aveva superato una prova tostissima, ma tante altre ne doveva ancora affrontare. La sacerdotessa si promise di addestrarla duramente e si rivolse sulla soglia alla moltitudine dei contribali.

« Ce l'ha fatta! »

La folla sospirò con sobria esultanza e gli stranieri presero parte agli abbracci fra nativi, dal momento che pure loro avevano assistito la moribonda. Non avevano oziato girandosi i pollici, ma si erano impegnati in una fervida preghiera, sebbene di primo acchito si fossero esentati per l'ignoranza dell'argomento. Karunella non aveva accettato la futile scusa, anzi aveva incitato ad accendere la fantasia. Si agitò a tal punto da produrre una bomba batteriologica, sbraitando che "A questi flaccidi culi bianchi, bisogna insegnare proprio tutto!". Li minacciò addirittura di togliergli la fregola, d'altronde aveva conservato l'intruglio di Squaraus. La terribile prospettiva scatenò la creatività, purché le frasi contenessero pensieri positivi. Gli sforzi si equipararono a una sinergica confluenza d'intenti, giacché le litanie dei turisti si unirono alle cantilene degli aborigeni. Non si poteva stabilire quanto avessero influito sul rientro della fanciulla, ma era gratificante presumere che fossero state decisive. Gli stranieri gongolarono come bonzi e si approssimarono a Karunella con Said da portavoce.

« Possiamo vederla? »

« No, è ancora troppo debole. »

La comitiva si adeguò al prolungarsi dell'attesa, nonostante l'egiziano fremesse d'interagire con la procace convalescente. Durante il salvataggio aveva notato la sua bellezza, rimanendone così ammaliato da intensificare al massimo le preghiere. Se Glorya fosse stata brutta, l'avrebbe sdegnata di attenzioni, al contrario si struggeva dal desiderio di parlarle. Nel previsto mese di vacanza l'avrebbe frequentata assiduamente, mettendo in conto un valido motivo per prorogare la permanenza. Alla sua destra la doppia coppia rimuginò la domanda più assillante, finché Luca la espose anche a nome dei compagni.

« Come mai le belve l'hanno risparmiata? »

La sacerdotessa scartò l'evento miracoloso e la sfacciata buona sorte, bensì rivelò ciò che aveva scoperto dagli esami con l'alambicco.

« Il profumo che aveva addosso era una calamita per gli uomini, ma le creature della steppa l'hanno evitato come la peste. »

I turisti si ricordarono della conturbante fragranza di cui la fanciulla era inzuppata, quindi si arrovellarono sugli altri misteri della faccenda. Da dove arrivava quel profumo? Come le era finito addosso? Cosa ci facevano i due nativi da quelle parti? Chi li aveva avvelenati abbandonandoli a

morte certa? Cos'avevano combinato per meritarsi una fine così macabra? Com'era riuscita Karunella a captare la richiesta di aiuto telepatico? Come aveva ottenuto informazioni da un cristallo e da un cespuglio?

Gli stranieri aprirono bocca per snocciolare i quesiti, ma puzzona se la filò lasciandoli a secco. Said l'avrebbe interrogata nei giorni successivi, mentre i compagni di viaggio, ormai prossimi alla partenza, dovettero rinunciare a saziare la curiosità. Fra poco sarebbero tornati su itinerari più normali, non prima di una capatina sulla magica vetta del Monte Aloysius. A detta del baldo Scespir era "la zona più energetica dei dintorni", dunque il resto del quartetto condivise la sua smania. Nel frattempo altre questioni pretesero una soluzione e la coppia più recente avviò un tenero confronto.

« Amore? » fuseggiò Suar (miao) abbarbicandosi all'ex agente.

« Dimmi cara… » porcheggiò Elmo (oink) cingendole la vita.

« Volevo ringraziarti per avermi portato in vacanza (frrrr). Hai avuto un'idea eccellente, difatti ho riconquistato la gioia di vivere, il piacere di questo corpo e l'armonia con l'atmosfera terrestre (strush). »

« Oh-oh… Vuoi dire che sei pronta a tornare su Venere (sigh)? »

« Sì, ma non lo farò (yum). »

« E come mai (arf)? »

« Perché su Venere non ci sono uomini come te (smack). »

« Meno male (slurp). »

I corpi aderirono con reciproco calore, anche da parte di quelle sinuosità che sino all'altro ieri erano più algide del ghiaccio. I capelli ribelli si associarono alla dimostrazione di affetto e si avvilupparono all'uomo che si stupì del loro slancio.

« Toh, si sono svegliati. »

« Essì… A quanto pare hanno superato la nausea del fuso orario e lo sballo della celebrazione con gli aborigeni. »

« Peccato, li preferivo catatonici. Adesso ricominceranno a fregarmi il portafoglio (sgrunt). »

« Suvvia, in fondo sono come dei bambini. »

« A proposito… Ti andrebbe di… insomma… »

« Massì… Perché no… »

A qualche metro di distanza, la coppia più rodata stava realizzando un vulcanico amplesso labiale, finché Sonia si staccò per la fatidica domanda.

« Allora, che facciamo? »

« Beh… io… quasi, quasi… »

« Sìiìì…? »

« Devo ammettere che vivere da donna mi piace. Ti secca se rimango ancora una settimana nel tuo corpo? »

« Anzi, mi sta benissimo. D'altronde a me piace vivere da uomo. »

« Intanto, qualora volessimo tornare come prima, sappiamo bene come comportarci. »

« Già… »

I due riallacciarono le punte delle lingue, finché Luca si separò con sguardo pensieroso, costringendo Sonia a chiedere spiegazioni.

« Cos'hai caro? »

« Mi è venuto un amletico dubbio… Come la mettiamo se soltanto uno di noi vorrà riprendersi il corpo originario? »

Argomenti correlati

Jolan Chang: "Il Tao dell'Amore" – Mondadori
Peter Duesberg: "Aids, il virus inventato" – Baldini Castoldi Dalai

Versione originale: agosto 1999
Versione attuale: ottobre 2006

www.davideenrico.it